

In copertina:
Giacomo Cantelli da Vignola
Isola e Regno di Sicilia, stampa
Roma 1682

Progetto grafico
Caterina Ciolino
Costantino Di Nicolò

Impaginazione
Salvatore Aversa

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma, senza citare la fonte

© La Grafica Editoriale
Edizioni Di Nicolò
Polo artigianale Lardereria - Capannone 1 - Messina

Si ringraziano tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito alla realizzazione del presente lavoro:
V. Abbate, M.C. Aletti Alemagna, A. Alibrando, S. Anselmo, V. Anselmo, N. Aricò, G. Ardizzone, B. Arona,
E. Ascenti, A. Balbo, G. Barbera, E. Bellanca, G. Bonanno, V. Bottari, F. Bucca, V. Buda,
C. Cafeo D'Angiò, A. Calì, S. Cacopardo, L. Calandrucchio, F. Camuto, A. Casha, S. Calisto, G. Castrovinci,
G. Chillè, F. Chillemi, F. Ciccolo, Clarisse di Montevergine di Messina, S. Conti, F. Curcio, G.F. D'Amico,
N. D'Urso, S. De Domenico, C. Di Giacomo, A. Di Giorgi, L. Di Paola, G. Donia, M. Espro, N. Faillaci,
G. Famà, C. Filangieri, P. Fresta, B. Galletti, G. Gazzara, S. Garipoli, E. Gerace, L. Giacobbe,
K. Giannetto, R. Gitto, A. Giunta, G. Jacolino, S. Lanuzza, A. La Rosa, G. Lipari, N. Lo Castro, G. Lo Manno,
G. Lombardo, G. Mafodda, A. Mancuso, M.A. Mastelloni, M.G. Mento, C. Micalizzi, A. Migliorato,
G. Miraudò, M.P. Mistretta, G. Molonia, R. Moncada, G. Musolino, E. Natoli, G. Natoli, An. Nesci,
Ar. Nesci, G. Ori Saitta, A. Oteri, L. Paladino, M.P. Pavone, A. Pettineo, C. Pino, S. Pirrotti, F. Pisciotta,
D. Pistorino, B. Prestimonaco, A. Principato, T. Pugliatti, A. Raffa, G. Rapisardi, V. Reale, B. Ricciardi,
F. Ricciardi, M. T. Rodriguez, G. Romano, A. Romeo Rubino, G. Romeo, O. Ruffini, G. Saccà, G. Saglimbeni,
G. Orj Saitta, L. Salvo, G. Santoro, A. Schepis, M. Scognamiglio, E. Scrima, A. Seminara, C. Spallino,
D. Sparacino, S. Stopo, R. Stracuzzi, N. Tamà, M.C. Tavano, S. Todesco, G. Travagliato, F. Truglio,
R. Vadalà, F. Venuti, A. Zanghì, G. Zanghì, R. Zappalà Asmundo

Frammenti e memorie dell'Ordine di Malta nel Valdemone / a cura di Caterina Ciolino. -
Messina : Di Nicolò, 2008.
1. Ordine di Malta - Sicilia. I. Ciolino, Caterina.
271.791209458 CDD-21 SBN Pal0214660

FRAMMENTI E MEMORIE DELL'ORDINE DI MALTA
NEL VALDEMONE

a cura di
CATERINA CIOLINO



Edizioni Di Nicolò



S.E. il Ven. Bali Gran Croce di Giustizia del S.M.O.M.

Fr. Vittorio Marullo di Condozarrai
Gran Commendatore dell'Ordine

prima di entrare in Sovrano Consiglio.

Questo volume è dedicato a Sua Eccellenza
il Ven. Balì Gran Croce di Giustizia, Fra' Vittorio Marullo di Condojanni,
Gran Commendatore e Gran Cancelliere del Sovrano Militare Ordine di Malta,
nel centesimo anno dalla nascita e nel venticinquesimo dalla scomparsa
(29 novembre 1907 - 28 marzo 1982)

Così lo ha voluto ricordare S.E. il Gran Priore di Roma,
il Ven. Balì Gran Croce di Giustizia del S.M. Ordine di Malta,
Fra' Franz von Lobstein

*Di Fra' Vittorio Marullo di Condojanni,
Gran Commendatore dell'Ordine Sovrano di Malta
dal 1965 al 1982 piace ricordare l'attenzione amabile – vorrei dire totale –
ch'egli era solito dedicare ad ogni interlocutore, quell'arte antica, insomma,
di “saper ascoltare”, nobile retaggio di molte generazioni di Predecessori
adusi al comando e insieme quell’“eleganza del cuore” che ritmava ogni volta
i suoi incontri nella sobria residenza del Palazzo romano di Via Condotti.
Ospitalità, la sua, sempre ravvivata dall'offerta di piccoli dolci siciliani,
pasta di mandorla squisitamente farcita di composta di cedro, dolcezza su dolcezza.
E quel riservare all'ospite di turno
sempre la più comoda delle due poltrone del suo studio.
Chi potrà dimenticare la serenità di quei colloqui?
E quell'accoglienza immediata e convinta delle ragioni altrui
anche negli avvisi di opposto segno?
E la sua sorridente generosità specchio fedele di un cuore “amante”?
Amore del prossimo con effuso trasporto, fedeltà intemerata all'ideale gerosolimitano.
Fra' Vittorio vive oggi nella luce svelata di Dio in una dimensione
non più toccata dal tempo.*

INDICE

Prefazione (A. Nesci)	p. 9
Presentazione (C. Marullo di Condojanni)	» 11
Introduzione (C. Ciolino)	» 13
Il Valdemone, cartografia (C. Ciolino)	» 14
Le armi del Sovrano Militare Ordine di Gerusalemme - Rodi - Malta (C. Ciolino)	» 17
Aspetti della Croce nella simbologia cavalleresca e le armi dell'Ordine di Malta (C. Ciolino)	» 19
SULLE VIE DEI CAVALIERI DI MALTA. IL VALDEMONO MESSINESE (C. Ciolino).	» 23
<i>Architettura</i>	» 25
<i>Scultura</i>	» 37
<i>Pittura</i>	» 49
<i>Incisioni</i>	» 63
<i>Arti Decorative e Applicate</i>	» 67
– Schede (Autori vari)	» 79
SULLE VIE DEI CAVALIERI DI MALTA. IL VALDEMONO CATANESE (V. Buda, S. Lanuzza)	» 251
– Schede (Autori vari)	» 263
SULLE VIE DEI CAVALIERI DI MALTA. IL VALDEMONO ENNESE (A. Giunta, C. Spallino)	» 283
– Schede (Autori vari)	» 289
SULLE VIE DEI CAVALIERI DI MALTA. IL VALDEMONO PALERMITANO (N. Lo Castro, A. Pettineo)	» 297
– Schede (Autori vari)	» 309
CONTRIBUTI	» 315
La “Croce di Malta” al Municipio di Messina (G. Romano)	» 317
San Placido, l'Ordine Gerosolimitano a Messina ed il Tempio di San Giovanni di Malta (B. Ricciardi)	» 319
Testimonianze dei Cavalieri di Malta nei Casali di Messina (F. Chillemi).	» 327
Sant'Agostino tra i Santi Monica e Guglielmo da Malavalle (G. Chillè)	» 332
La Statua di San Biagio in Militello Rosamarino (D. Pistorino)	» 334
La croce di Malta e il Palazzo Gallegra di Mistretta (G. Travagliato)	» 339
“L'Habito” dei Cavalieri di Malta tra ornamento ed esigenze propagandistiche (G. Musolino)	» 341
Nobiltà, Arte e Ordine di Malta (D. Pistorino)	» 347
DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA	» 359
Documenti relativi all'Ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano di Messina nel XV sec. (R. Stracuzzi)	» 361
Il Gran Priorato dell'Ordine Gerosolimitano dalle carte dell'Arch. di Stato di Messina (A. Seminara)	» 368
I Bosurgi (S. Pirrotti)	» 370
Brevi cenni storici della famiglia Galletti (B. Galletti)	» 371

Il rapporto tra Messina e l'Ordine di Malta attraverso un documento inedito della nobile famiglia messinese dei Minutolo (<i>D. Pistorino</i>)	p. 374
I Cavalieri di San Giovanni a Monforte S. Giorgio (<i>G. Ardizzone</i>)	» 377
Le famiglie Toscano-Trimarchi di Savoca (<i>C. Ciolino</i>)	» 382
APPENDICE	» 383
Brevi note su un'arma reale delle "Due Sicilie" esistente in Messina (<i>Art. Nesci</i>)	» 385
Il Priorato di S. Giovanni nell'Archivio dell'Arcivescovado di Messina (<i>R. Stracuzzi</i>).	» 389
Frà Antonio Gotho e S. Eustochia (<i>C. Ciolino</i>)	» 390
Documenti del Duomo di S. Lucia del Mela	» 394
Randazzo, la famiglia Romeo e l'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme	» 395
La leggenda di Giovanni Pilieri Cavaliere di Malta (<i>C. Micalizzi</i>)	» 399
I Cavalieri di Malta nel Valdemone contemporaneo (<i>M.C. Aletti Alemagna</i>)	» 402
INDICI	» 413
BIBLIOGRAFIA	» 427

PREFAZIONE

L'impegno dell'Ordine Siciliano per la valorizzazione della memoria Melitense in Sicilia, già testimoniato dalle numerose pubblicazioni ampiamente diffuse nel mondo, culmina con il progetto ambizioso, peraltro già annunciato nella presentazione del volume curato da Luciano Buono e Giacomo Pace-Gravina, di pubblicare una trilogia della quale ciascun tomo è dedicato alle presenze culturali in ciascuna delle tre valli in cui nel Medioevo era amministrativamente divisa la Sicilia. E precisamente il Valdemone, il Val di Noto e il Val di Mazara.

Saluto oggi con soddisfazione il primo di tali volumi dedicati al Valdemone, esprimendo il mio compiacimento per la prestigiosa edizione e per la delicatezza con la quale gli autori dei singoli contributi trattano la materia, assumendo su di sé la responsabilità di quanto riferiscono e che costituisce prezioso tassello del mosaico che, grazie ai contributi degli enti finanziatori prende corpo, ridando luce al glorioso passato della Religione di San Giovanni in Sicilia.

Vogliano la Santa Vergine del Fileremo ed il Santo Patrono Giovanni Battista assicurare la loro protezione a tutti gli uomini di buona volontà che nel solco della ricerca e della cultura stanno contribuendo ad attualizzare il messaggio Melitense del passato, anche nel tentativo che auspico della creazione di itinerari capaci di diffondere l'interesse per l'Istituzione canalizzando il messaggio sempre interpretato dai secolari carismi "Tuitio Fidei et Obsquium pauperum".

Reggio Calabria, 15 Febbraio 2008

Il Gran Priore di Napoli e Sicilia
Fra' Antonio Nesci

PRESENTAZIONE

L'impegno della fondazione "Donna Maria Marullo di Condojanni" per la conservazione e la valorizzazione delle tradizioni nobiliari e melitensi in Sicilia ha prodotto, fra gli altri, il volume, curato a più mani nel 2003, dal titolo *La Sicilia dei Cavalieri - Le Istituzioni dell'Ordine di Malta (1530-1826)*. In quel volume, ed in altri successivi, fu auspicato che al lavoro realizzato seguisse una ricerca tesa ad identificare meglio la presenza dei Cavalieri di San Giovanni nell'arte e, più generalmente, in tutte le espressioni della cultura siciliana dall'antichità fino ad oggi.

L'auspicio, consolidatosi negli ambienti culturali gemmati attorno alla Fondazione in ferma volontà di ricerca, ha fatto sì che oggi veda la luce il primo volume di una trilogia che, prendendo come base territoriale la tripartizione medievale della Sicilia in Valli, affronta il tema delle testimonianze artistico-culturali dell'Ordine di Malta nel territorio del Valdemone.

Il Val di Noto e il Val di Mazara, che rientrano nell'ambizioso progetto editoriale, saranno oggetto di analoghe indagini nei prossimi anni.

La compilazione di questo volume si deve alla capacità organizzativa di Caterina Ciolino, la quale, oltre ad impegnarsi con competenza nelle ricerche, si è avvalsa di un nutrito "team" di studiosi e appassionati che hanno indagato nell'intero territorio del Valdemone, segnalando le testimonianze ancora esistenti sul terreno e redigendo utilissime schede di reperti, figurativamente collegati alle insegne dei Cavalieri di Malta.

Proprio partendo dalla bianca croce ottagonale, e da quant'altro ad essa conduce, i cultori hanno tentato di ricostruire la storia, anche quella dei personaggi, cui i simboli, di volta in volta, apparivano riferirsi. Un lavoro certamente interessante che, pur non avendo la pretesa di essere esaustivo, vuole indicare con sistematicità, i segni artistici della presenza dell'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni, di Gerusalemme, di Rodi e di Malta, sopravvissuti al tempo, in terra di Sicilia. Segni scolpiti sulla pietra, figurativamente rappresentati nelle pitture, simboli tessuti in sete e tele pregiate, ferri battuti, argenti, bronzi e gioielli, ognuno con la sua storia e talvolta quella di chi li ha creati ed usati. Un percorso attraverso il tempo e la successione delle investiture nobiliari, talvolta anche con le relative storiche titolature feudali degli appartenenti all'aristocrazia dell'isola. Dietro di loro sofferenza e sangue, vittorie e sconfitte, povertà e lusso, preghiera ed invocazione, gratitudine e consolazione, tutto all'ombra dei due carismi fondamentali dell'Ordine di San Giovanni: la difesa della fede ed il servizio ai poveri.

Storia, ma non solo storia, testimonianze prepotentemente sopravvissute come resti di una civiltà decaduta e privata del potere reale, ma anche testimonianza della forza provvidenziale della Religione gerosolimitana che, anche nell'occasione di questo libro, trova, attraverso la riproduzione fotografica dell'esistito, la certezza di prolungarne il ricordo nel tempo, anche quando gli oggetti raffigurati, e speriamo mai, dovessero essere definitivamente dispersi o distrutti dal passaggio di nuove tempeste del tempo o dall'incuria degli uomini.

I reperti talvolta parlano da sé e non poco; più compiutamente di essi scrivono gli studiosi cui fanno capo, in via esclusiva, le opinioni espresse, dischiudendo nuovi orizzonti con il coraggio di chi, qualche volta, omette per prudenza o azzarda per orgoglio di scienza. Tutti aperti al dialogo ed alla disputa scientifica.

In sintesi un volume di straordinaria valenza per la storia dell'Arte Melitense in Sicilia, un ulteriore tassello del mosaico che la fondazione "Donna Maria Marullo di Condojanni", da quasi un decennio, sta ricostruendo per dare maggiore consistenza all'opera di salvaguardia di ciò che rimane e prospettiva alla contemporaneità della presenza dei Giovanniti in Sicilia.

In ultima analisi nel libro emerge il solido rapporto tra l'Ordine di Malta e la Sicilia che ha avuto, nella vita dell'Istituzione Gerosolimitana, un ruolo centrale e costante, specie dal momento in cui i Cavalieri giunsero a Malta, strutturalmente dipendente dalla Sicilia, per la vicinanza geografica e l'appartenenza al Regno e per la funzione che essa svolgeva negli approvvigionamenti del grano e delle derrate, non meno che per i suoi opifici, inclusi gli arsenali.

L'Aristocrazia siciliana in quei tempi diviene classe dirigente vestendo l'abito di Malta e gestisce, dalla seconda metà del 1500, le grandi risorse che il Comun Tesoro dell'Ordine introita da tutta Europa e consolida proprio in Sicilia, forziere privilegiato per i rapporti economico-finanziari dell'Ordine di San Giovanni con le periferie e con i suoi avamposti volti alla difesa del Mediterraneo ed al mantenimento delle strutture militari, civili e soprattutto ospedaliere.

All'ombra di tutto ciò molte famiglie siciliane, proprio attraverso l'Ordine, incrementano la loro ascesa sociale e trovano posto nel più ampio contesto dell'aristocrazia europea. Questo avviene anche per coloro che nobili non sono, ma che nella Religione, svolgendo funzioni importanti, soprattutto dal punto di vista finanziario e religioso, diventano "elite" in posizione quasi paritetica, in Sicilia, rispetto al potere regio ed a quello ecclesiastico.

È indubbio che a quel tempo la cultura internazionale dei Cavalieri venne bene assimilata dall'aristocrazia siciliana, specie quella emergente. Essa, proprio attraverso la committenza artistica del tempo ed il gusto che animava i progetti, testimonia oggi, attraverso gli studi in corso sugli archivi salvati, come la Sicilia, la Chiesa e l'Ordine di Malta, abbiano mantenuto, a livello di classe dirigente, gli stessi "standard" di vita, letto gli stessi libri e discusso, quasi in tempo reale, con mirabile circolazione delle idee, i fermenti delle corti dell'Europa continentale.

Il volume arricchisce lo spaccato sulle consistenze antiche dei beni demaniali, dei Baliaggi e delle Commende dell'Ordine, le cui mura sopravvissute marciano fortemente gli stili nord-europei. Mura che, proprio in Sicilia e a Malta, trovano forme di magnifica sintesi architettonica, con l'intermediazione di maestranze altamente qualificate nell'arte mediterranea del costruire. Tutto ciò viene reso dai rispettivi autori con semplicità e precisione, soprattutto nelle note, e con il pregio, che non si può sottacere, di non cedere alla tentazione di assimilare i reperti a categorie precostituite, né di cimentarsi in valutazioni a struttura gerarchica, per qualificare meglio nello spazio e nel tempo i personaggi e le "cose" che danno al lettore percezione autentica di sé.

Prima di chiudere si ringraziano, oltre alla curatrice, coloro che hanno segnalato luoghi di presenza Giovannita in Sicilia e tutti gli autori delle schede, con i collaboratori citati nelle note. Tutti, disinteressatamente, hanno offerto per la pubblicazione i loro lavori. Una menzione particolare va ai Cavalieri di Malta Salvatore ed Alessandro Puglisi Cosentino che, con slancio, hanno sostenuto questa edizione, dando concreta prova del loro mecenatismo.

Infine l'auspicio che presto possano vedere la luce i volumi per il Val di Noto ed il Val di Mazara. Studi per i quali sono già stati raccolti scritti originali di numerosi ricercatori. Parimenti il voto che alla memoria delle cose che l'Ordine di Malta ha lasciato in Sicilia segua il ricordo dei Cavalieri siciliani e del contributo da essi generosamente offerto, in tutti i tempi, alle piccola ed alla grande storia dell'Ordine Gerosolimitano.

Roma, 24 Giugno 2007

*Ambasciatore e Delegato di Messina del S. M. O. M.
Carlo Marullo di Condojanni*

INTRODUZIONE

Questa ricerca si propone di offrire un repertorio di informazioni e di illustrazioni, finalizzato ad una più approfondita conoscenza della presenza del Sovrano Militare Ordine di Malta (S.M.O.M.) in Sicilia e nella fattispecie nel Valdemone.

Il laborioso e non esaustivo reperimento dei segni tangibili, afferenti al Sovrano Militare Ordine di Malta e già dei Cavalieri di San Giovanni, di Gerusalemme e di Rodi, si pone come chiave di lettura di una importante pagina di storia siciliana, con particolare riferimento a singolari eventi legati al rispetto delle regole formali e culturali della religione.

Protagonisti di questo itinerario di carattere prettamente storico, sono oltre duecento documenti di materia eterogenea, che suddivisi per categorie (Architettura, Scultura, Pittura, Arti Decorative e Applicate) e disposti in ordine cronologico all'interno delle stesse, forniscono un contributo utile per migliorare la conoscenza della vita politica, religiosa, artistica e sociale di questo nobile sodalizio, attraverso l'arco temporale di nove secoli.

Va evidenziato difatti come, a fronte di un panorama variegato di questa presenza sul territorio oggetto dell'indagine, le testimonianze sopravvissute unite a memorie archivistiche, datano dal XII al XX secolo, epoca ricca di avvenimenti storici contraddistinti da più fatti gloriosi, come attesta la letteratura specialistica e la storiografia locale.

La ricerca ha messo in luce, al di là della valenza artistica o etnoantropologica della testimonianza rinvenuta, opere e manufatti particolarmente significativi per la documentazione sui luoghi di appartenenza, in quanto svolgono, nella loro accezione di *status symbol* di una fede fortemente radicata, un ruolo perdurante di memoria collettiva nel continuo fluire della storia, ponendo altresì le basi per una sua futura rilettura sulla presenza dell'Ordine nell'ambito del territorio preso in esame.

Le testimonianze raccolte si configurano come presenze del passato, ancora pregne di suggestioni; il volume si presenta come un "Atlante" o una semplice guida che può aprire nuovi orizzonti di studio sul Sovrano Militare Ordine di Malta.

Di questa raccolta non fanno parte i reperti della collezione privata della Famiglia Marullo di Condojanni che saranno oggetto di una prossima pubblicazione da parte della Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni.

Messina, 22 Maggio 2007

*Direttore Sezione Storico Artistica
Sovrintendenza BB. CC. AA. Messina
Caterina Ciolino*

MARE TIRENO O IAN.



MARE MEDITERRAN

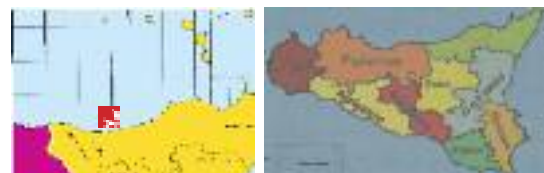


MARE DI BARBERIA O AFRICANO

MARE MEDITERRANEO



Il **Valdemone**, con Val di Noto e Val di Mazzara, era una delle tre circoscrizioni amministrative in cui la Sicilia era stata divisa da una regolamentazione araba; soppressa nel 1812 da una legge borbonica, viene individuata nella parte nord-orientale dell'Isola. È bagnata dal Tirreno e dallo Ionio e il suo vasto territorio, che oggi si identifica nell'intera provincia di Messina, e in parte delle province di Catania, Enna e Palermo, andava (fino alla fine del XVII secolo) da Termini Imerese a Messina, comprendendo a sud tutta la zona dell'Etna come si evince dalla stampa qui proposta, datata 1682.



L'incisione, disegnata da Giacomo Cantelli da Vignola, e incisa dal messinese Francesco Donia, venne stampata a Roma da Giovanni Giacomo De Rossi con dedica al viceré di Napoli Marchese Gaspar de Haro y Guzmán (1629-1687), noto e celebre collezionista spagnolo che aveva fondato in quell'anno una scuola platonica formata da artisti.

Il termine Valdemone, secondo alcuni deriva da *Valle doemonum* riferito alla leggenda di S. Gregorio Papa che avrebbe visto precipitare nell'Etna, ritenuto allora l'Inferno, l'anima del re Teodorico accompagnata da molti demoni. Secondo altri da *Vallis nemorum* riferito alla terra ricca di boschi.

Nel suo territorio era famosa l'antica città di Demenna o Dèmena; Dèmena era detto anche il monastero di S. Filippo di Fragalà dell'attuale comune di Frazzanò, che risultava essere il più noto, tra quelli basiliani del tempo, prima della fondazione di un altro importante monastero, ossia quello voluto da Ruggero II nel 1133 del SS. Salvatore in *Lingua Phari* a Messina, capoluogo del Valdemone.

LE ARMI DEL SOVRANO MILITARE ORDINE DI GERUSALEMME - RODI - MALTA

L'Ordine Sovrano Ospedaliero e Militare di S. Giovanni di Gerusalemme, Rodi e Malta è un Ordine cristiano, religioso e cavalleresco, detto anche dei Giovanniti Ospedalieri, ufficialmente Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano di Malta. Ebbe origine da un ospedale per l'assistenza di pellegrini malati e bisognosi, istituito a Gerusalemme da Amalfitani che comprarono il locale dai Califfi d'Egitto. Dopo la conquista della Città Santa da parte dei Crociati (1099) l'istituzione fu retta in base alla Regola Benedettina così come stabilito dal suo fondatore o primo rettore (Fig. 1), il Beato Gerardo¹, e prese anche un carattere militare, trasformandosi in ordine cavalleresco che partecipò a fianco dei Crociati alla difesa della Terrasanta. L'Ordine fu riconosciuto dal Papa Pasquale II (1099-1118) nel 1113².

Il Beato Gerardo Sasso, amalfitano di Scilla, è stato inserito nel Martirologio Romano nel 1999, con ricorrenza fissata il 13 ottobre.

In passato i Cavalieri erano detti Ospedalieri e anche Cavalieri di San Giovanni dal Santo Precursore patrono del loro primo ospedale a Gerusalemme.

A seguito della perdita del Santo Sepolcro per opera del Sultano d'Egitto Saladino nel 1187, l'Ordine si ritirò a S. Giovanni d'Acri. Caduta anche questa città per mano musulmana nel 1291, l'Ordine si rifugiò prima a Cipro e nel 1309 a Rodi dove rimase fino al 1522. Nel 1525 Carlo V concesse all'Ordine l'isola di Malta con il fine di combattere i Musulmani. Nel 1798 l'isola venne occupata da Napoleone e i Cavalieri si ritirarono a Messina. Nel 1802 la sede fu spostata a Catania, quindi a Ferrara e nel 1815 a Roma dove oggi esercita le sue funzioni³.



Fig. 1 (da C. Marullo di Condojanni, *La Sicilia ed il Sovrano Militare Ordine di Malta*, Messina 1953)

Lo stemma dell'Ordine è caratterizzato da una croce dalle quattro estremità bifide⁴, venendo le otto punte indicate nel lessico dell'iconografia cristiana come le otto Beatitudini⁵. La Beatitudine è ognuna delle preposizioni con le quali Gesù, nel Discorso della Montagna, enuncia le condizioni che rendono l'uomo beato⁶. L'otto è il numero che simboleggia la rinascita attraverso il battesimo, la resurrezione, la vita eterna, il paradiso⁷. Il colore della croce di Malta è bianco su campo rosso; il bianco rappresenta il simbolo della purezza e della verità⁸, il rosso il simbolo dell'amore legato altresì al principio e alla lotta



per la vita⁹. Il colore bianco come somma di tre colori primari, simboleggia altresì la totalità e la sintesi di una serie di elementi distinti; esprime lo stato celestiale e manifesta la volontà di avvicinarsi a questo stato¹⁰ mentre il colore rosso nell'arte cristiana rappresenta il colore del sangue sacrificale di Cristo e dei martiri¹¹.

Potrebbe alludere alle otto Beatitudini la piccola croce a otto punte incisa su una cintura a nastro svolazzante di una scultura quattrocentesca in marmo bianco che raffigura l'Angelo Annunciante collocato a sinistra della cuspide del portale del Duomo di Messina (Fig. 2).

Risalgono al primo decennio del '700 alcuni disegni della croce di Malta, realizzati dal celebre artista messinese Filippo Juvara (1678-1736) per la progettazione di cappelle e di altari pertinenti all'Ordine melitense¹² (Figg. 3-4).

⁵ G. Heinz-Mohr, *Lessico di iconografia cristiana*, Milano 1984, p. 130.

⁶ *Enciclopedia Europea - Grande dizionario della lingua italiana moderna*, vol. I, Milano 1998, p. 130.

⁷ G. Heinz-Mohr, *Lessico...*, cit., p. 249; F.C. Endres - A. Schimmel, *Dizionario dei Numeri. Storia, Simbologia, Allegoria*, Milano 1991, pp. 148-155.

⁸ H. Biedermann, *Enciclopedia dei simboli*, Milano 1991.

⁹ H. Biedermann, *Enciclopedia...*, cit., p. 449; J. Chevalier - A. Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, vol. II, Milano 1995, p. 300.

¹⁰ J.E. Cirlot, *Dizionario dei simboli*, Milano 1986, p. 112.

¹¹ P. Frédéric, *Des couleurs symboliques dans l'Antiquité, le Moyen Age et les temps modernes*, Parigi 1837; H. Biedermann, *Enciclopedia...*, cit., p. 450.

¹² I disegni appartengono alla collezione del Metropolitan Museum of Art di New York. Cfr. H.A. Millon, *Filippo Juvara. Drawings from the roman period, 1704-1714*, part. I, Roma 1984, pp. 7, 54, 55, 178, 207.

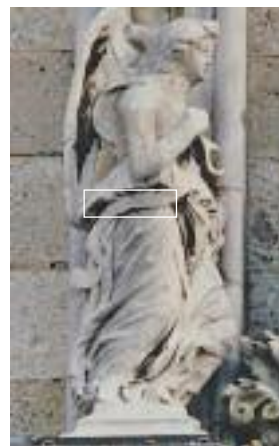


Fig. 2



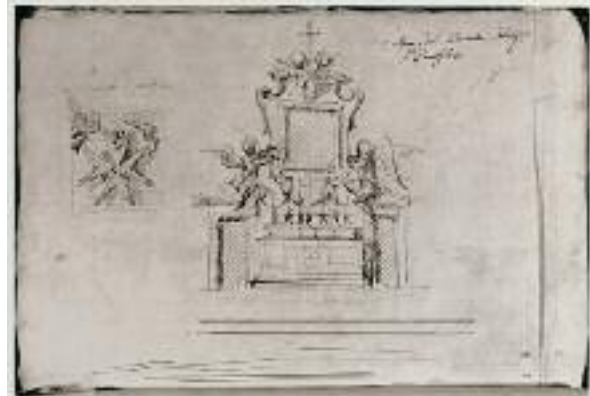
Fig. 2, part.

¹ Una sua reliquia si custodisce presso il Museo del Duomo di Messina. Una raffigurazione del Santo è stata riscontrata dal Conte Carlo Marullo di Condojanni su un incensiere d'argento di S. Angelo di Brolo, cfr. *infra*, p. 71. Al Beato Gerardo risale l'abito regolare per i confratelli: veste nera con croce ottagonale bianca, cfr. V. Spreti, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, vol. I, ristampa Forni, 1981, p. 288. Cfr. *infra*, p. 318.

² M. Barbaro di San Giorgio, *Storia della Costituzione del Sovrano Militare Ordine di Malta*, Roma 1927, p. 2; Bali Michele Gattini, *I Priorati, i Baliagi e le Commende del Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme nelle province meridionali d'Italia prima della caduta di Malta*, Napoli 1928, p. 3, n. 2; C. Marullo di Condojanni, *La Sicilia ed il Sovrano Militare Ordine di Malta*, Messina 1953, con doviziosa bibliografia.

³ G. Galluppi, *Nobiliario della città di Messina*, Napoli 1877, ristampa Forni, 1985; C. Marullo di Condojanni, *La Sicilia...*, cit., pp. 283-284; V. Spreti, *Enciclopedia...*, cit., pp. 288-289.

⁴ C.A. Von Volborth, *Usi, regole e stili in Araldica*, 1994, p. 199; V. Spreti, *Enciclopedia...*, cit., p. 289; G. Santi-Mazzini, *Araldica. Storia, Linguaggio, Simboli e significati dei Blasoni e delle Arme*, prima edizione italiana, Milano 2003, p. 199. Interessante è un articolo di Camillo Filangeri sull'origine dell'emblema melitense, riconducibile alla croce del tipo bifide, presente su una faccia del tarì siciliano, adottato dagli Amalfitani come unità contabile nel 907, ed emessa con proprio conio; una raffigurazione della croce bifide è sulla porta della Cattedrale di Amalfi, datata all'XI secolo. Cfr. C. Filangeri, *Le suggestioni di Amalfi, Scala e dei cavalieri di San Giovanni attraverso talune testimonianze siciliane*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia amalfitana», 21-22 dicembre 2001, nuova serie, pp. 233-239.



Figg. 3-4 - Filippo Juvara, *Disegni* (da H.A. Millon, 1984)

ASPETTI DELLA CROCE NELLA SIMBOLOGIA CAVALLERESCA E LE ARMI DELL'ORDINE DI MALTA

La croce piana o semplice¹ nella produzione artistica si rileva generalmente come simbolo di lotta, di difesa e di vittoria della fede cristiana contro il paganesimo; preciso riferimento allo S.M.O.M è la croce bianca su fondo rosso. Essa si riscontra su vessilli svolazzanti soprattutto di navi appartenenti alla flotta melitense come documentano stampe cinquecentesche², e dipinti raffiguranti il porto di Messina, o scene di battaglia³; tra questi sono opere appartenenti a collezioni private messinesi, alla Banca d'Italia, al Museo Regionale di Messina e all'Università degli Studi della stessa città⁴.

Alcuni stemmi nobiliari mostrano la croce a otto punte accollata allo scudo sormontato da croce piana, che nella simbologia amministrativa araldica indica la più elevata distinzione raggiunta nell'Ordine (Capo di Balì), cui compete il trattamento di Eccellenza⁵. Nel particolare di un dipinto raffigurante S.E. il Venerando Balì di Giustizia Fra' Vittorio Marullo di Condojanni⁶, si aggiunge allo stemma il capo di Balì con il Rosario e pendente la Croce di Malta, in quanto religioso (Fig. 1).



Fig. 1 (part.)

Tra i molteplici esempi della raffigurazione della croce piana di colore bianco su campo rosso, nell'ambito dell'arte figurativa locale, si citano tra i dipinti uno, inedito, della Chiesa Madre di Tusa, con *Sant'Agostino, tra Santa Monica e San Guglielmo da Malavalle*⁷, e un altro centinato del Santuario di Montalto di Messina, raffigurante la *Dama Bianca* che sventola il vessillo sul muro di cinta, a sostegno dei militanti cristiani⁸.

Di particolare interesse appare altresì il dipinto su tavola della *Pala di Castelfranco* eseguito nel 1502 dal Giorgione (1477-1510 ca.) per il Duomo di Castelfranco Veneto; una nuova lettura interpretativa dell'opera svela inediti legami con la Sicilia (Fig. 2) attraverso



Fig. 2



Fig. 3

la committenza della famiglia Costanzo di origine messinese⁹. Nella Pala, difatti, è stato osservato che il vessillo in mano al Santo guerriero¹⁰, è senza alcun dubbio uno stendardo gerosolimitano che attesterebbe i legami di alcuni componenti della stessa famiglia con l'Ordine di Malta di cui a Messina sono documentati Cavalieri: Matteo, fratello del com-



Fig. 4 (part.)

mittente Tuzio¹¹, Bruto, altro figlio dello stesso, e Muzio¹².

La tipologia della croce a otto punte (peculiare della simbologia dell'Ordine di Malta nell'accezione cromatica del colore bianco su campo rosso) si riscontra anche nello stemma di Confraternite, Congregazioni e altri Ordini tra cui quello Reale di San Gennaro come attesta lo stemma scolpito su una acquasantiera in marmo bianco oggi appartenente al Museo Regionale di Messina (Fig. 3). La scultura mostra al centro della croce un tondo con l'effigie a mezzo busto del Santo napoletano in abiti vescovili, secondo l'iconografia ricorrente¹³.

Tra le tipologie di altre croci ottagone si propone qui, a titolo esemplificativo, quella riscontrata su un dipinto, della chiesa di S. Antonio di Cesarò, raffigurante *La Madonna con il Bambino e S. Giovanni de Matha*¹⁴; il Santo fondatore dell'Ordine dei Trinitari (Fig. 4), reca sul petto la croce ottagona nei colori rosso e azzurro.

Una croce anche ottagona di colore rosso su fondo bianco contraddistingue, invece, lo stemma del Sacro Militare Ordine di Santo



Fig. 5 (part.)



Fig. 6 (part.)

Stefano come attesta una tela attribuita a Francesco Curradi¹⁵, che raffigura il santo con la tiara (Fig. 5). Una croce ottagonale di colore nero si riscontra talvolta anche sul pallio, illustrato in opere pittoriche o scultoree come documenta la scultura lignea raffigurante *San Biagio* di Militello Rosmarino¹⁶ (Fig. 6) o il ritratto dell'Arcivescovo Maria Antonio Trigona Grimaldi di Messina¹⁷; le croci sul pallio, secondo la tradizione cristiana, sono in numero di sei, allusive alla crocifissione di Gesù che ebbe luogo il sesto giorno della settimana e si compì alla sesta ora¹⁸.

¹ G. Santi-Mazzini, *Araldica...*, cit., pp. 208-209.

² E. Pispisa - C. Trasselli, *Messina nei secoli d'oro*, Messina 1988, p. 427. Cfr. inoltre H. O'Donnell, *La Marina melitense y sus unidades de combate*, in *Peregrinationes Acta et documenta*. Accademia Internazionale Melitense. Tomo I; A. I - MM, Perugia 2000, pp. 29-38.

³ H. O'Donnell, *La Marina...*, cit., pp. 36-37; Idem, *Don Garcia de Toledo viceré di Sicilia e comandante generale del mare*, in *La presenza dei Cavalieri di San Giovanni in Sicilia*. Collana di studi. Sovrano Militare Ordine di Malta. Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni, Roma 2001, Anno I, vol. I, pp. 101-105.

⁴ Cfr. *infra*, pp. 51, 149-153.

⁵ V. Spreti, *Enciclopedia...*, cit., p. 289.

⁶ *L'Ordine di Malta ed il Tempio di S. Giovanni Gerosolimi-*

tano a Messina. Documenti e memorie, a cura della Delegazione Granpriorale di Messina del Sovrano Militare Ordine di Malta, Messina 1998, p. 124.

⁷ Cfr. *infra*, pp. 330-331. La tela inedita della Chiesa Madre di Tusa, raffigura *Sant'Agostino*, realizzata da Guglielmo Sorgenti, pittore siciliano poco noto, attivo tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo. Il Santo, rappresentato con gli attributi episcopali della mitria e del pastorale, è posto al centro tra Santa Monica (patrona delle madri cristiane) e San Guglielmo da Malavalle che regge il vessillo rosso con la croce bianca allusivo, nella presente iconografia, alla difesa della dottrina cattolica con le armi della dialettica e con la forza della fede.

⁸ Cfr. C. Ciolino, *Il Santuario di Montalto*, Messina 1995, pp. 21, 25, 99, figg. 9, 19. Analogo vessillo sventola sui muri di cinta in un ciclo di affreschi, inediti, raffigurati nella chiesa di S. Nicolò a Castell'Umberto.

⁹ S. Settis, *Giorgione e la Sicilia*, in «Kalós. Arte in Sicilia», anno 15, n. 4, dicembre 2003, pp. 16-19.

¹⁰ Il santo guerriero sembra riconducibile a Nicasio, martire dell'Ordine dei Cavalieri gerosolimitani (cfr. *infra*, pp. 304-306) a cui apparteneva il committente Tuzio. Per la storia del culto cfr. F. Testa, *Opuscoli di autori siciliani*, t. II, Palermo 1762, pp. 1-89. A Barcellona nella chiesa di S. Maria del Piliero in Acquaficara una statua in legno policroma, cfr. A. Bilardo (a cura di), *Il mosaico della memoria*, Messina 1998, pp. 84-85, riferita a S. Nicasio mostra una iconografia diversa dalla solita; nella Pinacoteca di Castoreale un Reliquiario cinquecentesco reca una reliquia con l'iscrizione *San Nicasio*, cfr. scheda di catalogazione n. 1900059705 di A. Bilardo, 1975. Archivio Servizio IV, Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina.

¹¹ Il condottiero Tuzio Costanzo, che aveva commissionato la tavola per la sua cappella in Duomo, faceva parte della cosiddetta Compagnia degli Amici di Caterina Cornaro ad Asolo che comprendeva letterati come il Bembo ed intellettuali come Patrizio Veneziano, Marcantonio Michiel, contemporaneo dell'artista al quale dedica molte pagine dei suoi scritti. Cfr. *Le siècle de Titien*, catalogo della mostra, Parigi 1993.

¹² V. Palizzolo Gravina, *Il Blasono in Sicilia. Dizionario Storico-Araldico della Sicilia*, Palermo 1871-75, ristampa 1989, pp. 159-160; C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali della Città di Messina*, ristampa Forni, 1980, voll. I-II, lib. VI, p. 451.

¹³ L. Buccino Grimaldi, *Onorificenze*, in *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799*, vol. II, Firenze 1980, pp. 241-243.

¹⁴ Per S. Giovanni de Matha cfr. *Enciclopedia Motta*, vol. IV, Milano 1958, p. 212; vol. III, Milano 1960, p. 373. L'opera è sita nella navata destra della Chiesa Madre di S. Marco d'Alunzio. S. Giovanni de Matha, nato in Provenza e morto a Roma (1160-1213), apparteneva ad antica famiglia di militari; ebbe approvato da papa Innocenzo III un progetto per la liberazione degli schiavi in mano ai Musulmani. Nel 1198 fonda con S. Felice di Valois l'Ordine religioso dei Trinitari, che raggiunge una grande diffusione nel XV secolo; il prezzo pagato per ogni schiavo era erogato per un terzo dall'Ordine e per il resto raccolto per elemosina.

¹⁵ N. Capponi, *Il Sacro Militare Ordine di Santo Stefano Papa e Martire quale Ente Canonico*, in G. Stendardi, *Antiche famiglie patrizie di Firenze in Malta e in Santo Stefano*, Firenze 1995, p. 22.

¹⁶ Cfr. *infra*, pp. 334-337.

¹⁷ Cfr. *infra*, pp. 178-179.

¹⁸ F.C. Endres - A. Schimmel, *Dizionario dei Numeri...*, cit., p. 120.

Caterina Ciolino

SULLE VIE DEI CAVALIERI DI MALTA
IL VALDEMONTE MESSINESE

Architettura (ecclesiastica, laica, cimiteriale)

Tra gli edifici religiosi la Chiesa di S. Giovanni di Malta di Messina¹ custodisce significative testimonianze artistiche, contraddistinte dalla croce ottagonata e dalla croce piana, legate in gran parte alla nobile figura del Gran Priore Michele Paternò², patrizio catanese vissuto a Messina nell'ultimo terzo decennio del Settecento.

A Placido³, santo benedettino, secondo la tradizione locale, si deve, nel secolo VI, la prima costruzione di una cappella successivamente dedicata a S. Giovanni Battista⁴. Nel 541 S. Placido, a seguito di una incursione barbarica, guidata dal pirata Mamuca, venne trucidato assieme ai fratelli Eutichio, Vittorino, Flavia e a trenta monaci. Nell'agosto del 1588, durante i lavori di ristrutturazione della chiesa, il ritrovamento dei loro corpi fece riaccendere la devozione verso il Santo al quale era dedicata una Confraternita⁵. I solenni festeggiamenti fatti in suo onore, che comportarono il pieno coinvolgimento della chiesa di S. Giovanni e del Gran Priorato⁶, vennero descritti da Filippo Gotho in un libro, illustrato da ricche incisioni⁷.

L'autenticità delle reliquie di S. Placido e compagni viene attestata da una Bolla secentesca, firmata da Papa Sisto V; di essa, semidistrutta da un incendio e restaurata nel 1998 si conserva nel Museo della stessa chiesa di S. Giovanni, una trascrizione settecentesca con il testo integro⁸.

Il Palazzo del Gran Priorato annesso alla chiesa di S. Giovanni Battista⁹ (Fig. 1), ospitò nel corso dei secoli personaggi di alto rilievo, tra questi: Papa Alessandro III nel 1165, che minacciato da Federico Barbarossa si rifugiò in Messina per tre mesi, ove accolto da re Guglielmo a cui conferì la corona e le insegne reali, venne in seguito dallo stesso ricondotto in Roma¹⁰ e Fra' Filippo Villares nel 1522, Gran Maestro di Rodi che scacciato dai Tur-

chi venne accolto assieme ai numerosi Cavalieri che lo accompagnavano¹¹. Il 28 ottobre 1799 nell'Aula del Palazzo Gran Priorale fu riunita tutta l'Assemblea dello S.M.O.M. per volontà del Re delle Due Sicilie al fine di riconoscere l'Imperatore di Russia Paolo I Gran Maestro dell'Ordine; Caio Domenico Gallo pubblica in proposito una lettera, riportata in nota¹², indirizzata al Gran Priore del tempo il Bali Bosurgi¹³ a firma del Ministro borbonico Giovanni Acton, datata 24 ottobre 1799, nella quale viene espresso il Reale Ordine.

Un Medaglione, in marmo bianco con croce latina scolpita, posto al centro dell'architrave del portale d'ingresso, caratterizza la piccola chiesa di S. Giovanni, già dei Cavalieri di Malta, sita lungo il corso Umberto di Taormina, sede delle Associazioni ex Combattenti e Reduci, Carabinieri in congedo, e



Fig. 1 - Chiesa di S. Giovanni e Palazzo del Gran Priorato di Messina, prima del sisma del 1908

Marinai d'Italia (Fig. 2). Un'altra chiesa non più esistente e già dei Cavalieri di Malta dedicata anche a San Giovanni Battista, era nel comune di Alì Superiore; testimoniano la sua storia un reliquiario d'argento con emblema melitense¹⁴ e una piccola Lapide di marmo bianco collocata sul muro del prospetto laterale della locale chiesa del Rosario (Fig. 3).

Una croce ottagonata orna al centro la cornice superiore dell'arcata di accesso alla Cappella del Santissimo Crocifisso nella chiesa di San Francesco al convento in Sant'Angelo di Brolo¹⁵. La cappella commissionata assieme ad un Crocifisso ligneo, dal Cavaliere gerosolimitano Ercole Giuffrè, apparteneva a questa nobile famiglia locale di origine spagnola, transitata in Palermo con Giovanni Giuffrè. Interessanti notizie vengono fornite da un documento del 31 luglio 1644 conservato nell'Archivio della Chiesa Madre in ordine alla committenza del Crocifisso, che qui si riportano in nota. Il simbolo melitense è emerso di recente durante i lavori di restauro anche nel chiostro del convento di S. Francesco¹⁶.

Particolare interesse riveste il Palazzo Priorale dell'Ordine Gerosolimitano di Milici¹⁷, corredato sul portale d'ingresso e su una parete della corte interna, di stemmi in marmo di Fra' Signorino Arborio Gattinara di Vercelli documentato al 1528 e Gran Priore di Messina nel 1617; il suo nome è legato alla chiesa di S. Giovanni Battista di Mineo, nonché alle controversie sorte con il Senato messinese per il casale di Castanea. A Milici, già terra di beni demaniali melitensi, una fontana-lavatoio addossato ad una icona mariana, mostra una Lapide, incassata al muro (Fig. 4) con una dedica al Sovrano Filippo IV, da parte di patrizi del tempo. A Milici¹⁸ sono ricorrenti, per le vie del centro medievale, gli emblemi con le armi dell'Ordine, come quelle sul prospetto della chiesa di S. Rocco e sull'abbeveratoio, costituito da un frammento roccioso in contrada Giardino¹⁹; lo stemma del priore napoletano Nicolò della Marra, Generale delle galere documentato al 1622, si riscontra sul



Fig. 2

portale della chiesa di S. Maria delle Grazie, limitrofa al Palazzo Priorale.

Nel '600 risulta un folto numero di Cavalieri messinesi, pari a quello del XIII secolo, secondo gli elenchi pubblicati da Caio Domenico Gallo²⁰ e Carlo Marullo di Condojanni²¹.

Un episodio del 1603 vede protagonista, in un momento di forte carestia per Messina, Fra' D. Jacopo Campagna il quale riesce a condurre in porto, per conto del Senato, un galeone carico di grano che era stato abbandonato dall'equipaggio per una forte tempesta²².

Nel 1626 il Cavaliere Fra' Pietro Ventimiglia dei Baroni di Sinagra, fece una lascito *in perpetuo* perché si costruisse ogni cinque anni una galea con il proprio nome²³.



Fig. 3



Fig. 4

Negli anni Trenta del Seicento furono senatori di Messina i Cavalieri gerosolimitani Fra' D. Giovanni Del Pozzo (1631) e Fra' D. Antonio Gotho (1633); furono altresì Gran Priori Antonio Borzetti di Vercelli (1630) e Fra' Scipione Passafava di Padova (1635). Principe dei Cavalieri della Stella nel 1636 fu il Cavaliere gerosolimitano D. Palmeri De Giovanni Barone del Solazzo²⁴.

In occasione della festività messinese della Sacra Lettera del 3 giugno del 1642, a Roma per la presenza del Cav. Salvago, amico di Mons. Altieri, venne concessa dalla Santità d'Urbano VIII plenaria indulgenza a tutti i fedeli che quel giorno visitassero la chiesa dei siciliani di Santa Maria di Costantinopoli dove facevasi la solennità; essendo anche in Roma Fra D. Tommaso Ozze nobile messinese e cav. Gerosolimitano ambasciatore della sua religione appo il Pontefice, si apparò quella chiesa nobilmente, e si espose il ritratto del romano Pontefice, e quello del re Filippo IV con le armi sì dell'uno come dell'altro, della città di Messina, e del contestabile Colonna primicerio della nazione siciliana²⁵.



Fig. 5

Tra i personaggi più singolari dei Cavalieri gerosolimitani vissuti nel Seicento, sono Fra' D. Francesco Marquett *che fra gli altri pregi, nelle ore dell'ozio dilettavasi della pittura, e molte sue opere pregevoli lodatissime dagli intendenti si conservano in Malta*²⁶ e Fra' D. Francesco Bisagna, *peritissimo nel disegno, che pubblica in Venezia un libro in cui dà le regole di quell'arte*²⁷.

Appartenne all'Ordine di Malta anche l'ingegnere olandese Carlo Grunemberg chiamato a Messina per la costruzione della Cittadella, realizzata dal 1678 al 1681 dopo la rivolta antispagnola²⁸.

D. Carlo Norimberg, *uomo ansiano e di pelo bianco, virtuoso e peritissimo di tal pro-*

fessione... fu chiamato in Malta dal Gran Maestro per fare alcune fortificazioni alla città nuova, quali finite, oltre l'essere regalato bene, fu fatto cavaliere di gratia e insignito con la croce di quella Religione²⁹.

Memorabile tra i fatti epici dell'Ordine fu la celebre presa del galeone turchesco detto La Gran Sultana, fatta dalla squadra delle galee di Malta, ed in essa la concubina del Gran Signore ed Osman suo figlio, il quale poscia adulto battezzatosi, vestì l'abito dei Padri Domenicani, gli schiavi furono ottocento tra Giannizzeri, donne e fanciulli; non fu però la vittoria senza sangue, mercecchè costò al generale di Malta la vita di otto cavalieri, e centotredici tra soldati e marinari, con dodici cavalieri feriti, fra i quali Fra D. Carlo Messina messinese; si segnarono anche fra i nostri compatrioti oltre l'accennato D. Carlo, fra Antonio Gotho, Fra Antonino Lazzari e Fra Biagio Bonditto Fra Servente d'Armi. Fra D. Tommaso De Gregorio comandante della galea detta S. Giovanni, il quale dopo fu priore di Venezia³⁰.

Personaggio di rilievo fu in Milici il vicario Antonino Caccamo ritratto sulla tela della Crocifissione della chiesa di S. Maria³¹; il suo nome si trova inciso sull'architrave della porta della sacrestia e sull'orlo del piccolo Lava-



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 7, part.

mano litico su cui è incisa la croce melitense (Fig. 5).

Fino ad alcuni anni addietro uno stemma melitense sovrastava la porta di accesso della piccola chiesa rurale di S. Marco, di proprietà comunale (Fig. 6), sita nella periferia nord di S. Pier Niceto³², e una croce di Malta scolpita era visibile inoltre all'interno della cappella del Castello di Venetico Superiore da dove è stata trafugata³³.

Una croce melitense si riscontra altresì al centro del portale laterale della chiesa di S.M. Annunziata di Casalvecchio Siculo³⁴ come anche sul portale di un edificio, denominato in passato *u spidalettu*, sito lungo il corso principale del paese di Limina³⁵.

U spidalettu è anche il nome, secondo la tradizione orale, della frazione del Casale di Tripi ove era la chiesetta di S. Giovanni nella contrada Piano, trasformata nel corso del tempo. *Spitalotto* è detta invece la frazione di S.

Giovanni del comune di Santa Lucia del Mela³⁶ e un tempo feudo dell'Ordine di Malta, ove sono il Palazzotto dei Baroni Laudamo con grande stemma nel salone (Fig. 7) e la piccola chiesa intitolata a San Giovanni.

La croce ottagonata, associata allo stemma gentilizio della famiglia di appartenenza, contraddistingue ancora diversi altri edifici (religiosi e laici) della provincia messinese come il prospetto laterale sinistro del Duomo e la facciata del Palazzo Vescovile del citato comune di Santa Lucia del Mela, che recano lo stemma in marmo del prelado palermitano Salvatore Ballo Guercio³⁷, Cavaliere Magistrale del Sovrano Militare Ordine di Malta (Fig. 8); il seicentesco Palazzo Vasari dello stesso comune (Fig. 9); il prospetto centrale del Villino Marullo di Milazzo³⁸; un edificio di piazza Vittorio Veneto a Mistretta che reca lo stemma della famiglia Allegra a cui apparteneva l'Abate Benedetto, vissuto nella



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 9, part.

seconda metà del '700, proprietario di una villa ornata di affreschi³⁹, e il Palazzo Gordone nell'ex Feudo di Camastra, posto tra i comuni di San Filippo del Mela e Pace del Mela⁴⁰.

L'edilizia cimiteriale contempla la monumentale Cappella Cumbo del cimitero di Milazzo⁴¹ (Fig. 10).



Fig. 9, part.



Fig. 10

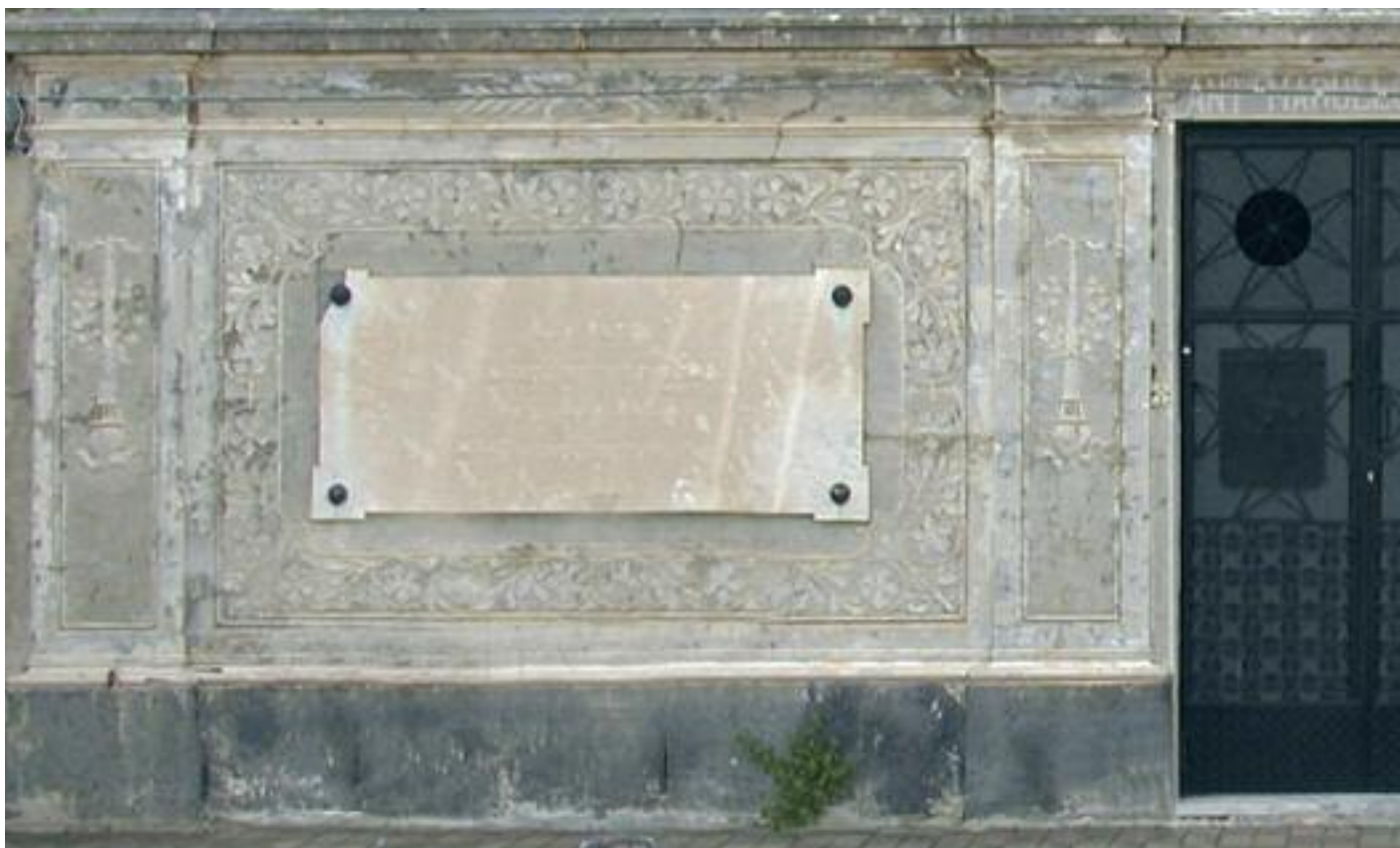


Fig. 11

L'elegante Cappella Marullo Castellaci del Gran Camposanto di Messina⁴², datata 1896, che si inserisce nel filone dell'architettura eclettica messinese in voga tra l'Ottocento e il Novecento⁴³ ha un omologo in un'altra inedita testimonianza che è rappresentata dalla cappella "Marullo" (Fig. 11), nel cimitero di Milazzo, edificata per volontà di Don Antonino Marullo di Condojanni, già sindaco di Milazzo, nella quale si può ammirare l'originario altare che nel paliotto presenta lo stemma della famiglia accollato alla Croce di Malta (Fig. 12). La stessa Croce è riprodotta sui marmi tombali di appartenenti alla famiglia che avevano vestito l'abito di Malta (Fig. 13) ed in quello di appartenenti alla famiglia Scoppa-Violato (Fig. 14).

Alla fine degli anni '60 la cappella fu restaurata dal titolare del tempo, S.E. il Ven. Balì di Giustizia Fra' Vittorio Marullo di Condojanni, che provvede, fra l'altro, alla sostituzione del deteriorato portoncino ligneo con un



Fig. 12

cancello in ferro battuto di artigianato locale raffigurante lo stemma di famiglia sormontato dal capo di Balì a lui spettante per carica, appoggiato su un ornato di croci di Malta e



Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15



Fig. 16

terminato nella parte superiore con altre due croci ottagonhe più grandi (Fig. 15).

Alla fine degli anni '80 un furto depauperò la cappella di numerosi arredi sacri e successivamente, all'inizio degli anni '90, al posto dell'originario dipinto, raffigurante una deposizione del Cristo che sormontava l'altare, fu collocato un bronzo della Vergine del Monte Fileremo, protettrice dell'Ordine di Malta, opera del Maestro Valeriani (Fig. 16), donata in due esemplari dal Ven. Balì Fra' Giancarlo Pallavicini Gran Commendatore all'odierno titolare della cappella, il Balì di Onore e Devozione in Obbedienza Conte Don Carlo Marullo di Condojanni Principe di Casalnuovo, al tempo Ricevitore del Comun Tesoro del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Tale immagine mariana in bronzo dorato suscita particolare fascino e richiama la storia di tale icona il cui originale è stato di recente ritrovato in Montenegro ed è avvolto nella leggenda⁴⁴.

¹ Cfr. *infra*, pp. 80-83.

² Cfr. *infra*, pp. 170-173.

³ Cfr. *infra*, pp. 317-323.

⁴ G. Foti, *Storia, Arte e tradizioni nelle chiese di Messina*, Messina 1983, pp. 385-391.

⁵ La Confraternita, nata nel Duomo di Messina, dopo il ritrovamento dei corpi martirizzati, trasferisce la sede nella cripta della chiesa di S. Giovanni ove rimase fino al sisma del 1908. P. Samperi, *Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Protettrice di Messina*, Messina 1644, ristampa Intilla, Messina 1990, p. 165; G. Cuneo, *Avvenimenti della nobile città di Messina (1695)*, a cura di M. Espro, tomo I, p. 272; G. Foti, *Confraternite a Messina*, Messina 1997, pp. 212-213. Alla Confraternita si può ascrivere a mio avviso un ritratto su tavola dei depositi del Museo Regionale di Messina, raffigurante Don Andrea Di Bartolo il quale reca sul petto un medaglione con croce di Malta ove è rappresentato S. Placido con i fratelli e la sorella. Il restauro dell'opera (cfr. *infra*, pp.) è stato finanziato dal Kiwanis Club Messina Centro nel corso dell'anno sociale 2007-2008, presieduto da chi scrive; l'opera dopo il restauro effettuato da Maria Cristina Aletti Alemana sarà fruibile nel piccolo Museo della citata chiesa di S. Giovanni di Malta.

⁶ C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., voll. III-IV, lib. I, pp. 61-67; G. Foti, *Storia, Arte...*, cit., pp. 205-206, cfr. nota 125.

⁷ F. Gotho, *Breve Raguaglio dell'Invention e Feste de' gloriosi Martiri Placido e compagni*, Messina 1591; C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., voll. III-IV, lib. I, pp. 64-65.

⁸ La Bolla secentesca, ridotta in pessime condizioni, venne salvata dalla totale distruzione grazie a un intervento di restauro promosso dal Prof. Biagio Ricciardi, Presidente dei Lions Club Peloro di Messina, nell'anno 1998. Cfr. *infra*, pp. 319-320, figg. 3-5.

⁹ Cfr. *infra*, pp. 81-196.

¹⁰ C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., voll. I-II, lib. I, p. 40.

¹¹ *Ibidem*, lib. VII, pp. 481-482:

Giunse ...in Messina, nell'ultimo giorno di aprile Fra Filippo Villares Lesdriadamo gran maestro di Rodi scacciato dai Turchi, accompagnato da gran numero dei suoi cavalieri e molti Rodioti, su d'una grossa nave chiamata la gran Caracca e di tre galee, dove il Senato mandò subito due inviati ad incontrarlo nell'entrare in porto, ove fu salutato dalle fortezze regie e baluardi della città col disparo di tutta l'artiglieria. Era inalberato sull'albero della galea principale uno stendardo negro, in cui stava espressa l'immagine della Vergine Addolorata col suo Figlio deposto dalla croce giacente nelle sue braccia, e dall'una e dall'altra parte i blasoni con le armi della religione e del gran maestro, ed a grandi lettere stava scritto: Afflictis. Tu spes unica rebus. Poscia un'ora prima di annotare smontò su di un bellissimo ponte apparecchiato dirimpetto alla regia Dogana, dove fu dal viceré Pignatelli, dall'arcivescovo la Legname e dal Senato ricevuto onorevolmente; e salito sopra una chinea presentatagli a nome della città, a destra del viceré, in mezzo dell'arcivescovo la Legname e di Giov. Matteo Patti senatore cittadino, che ritrovatisi nel governo di settimana, e da tutta la nobiltà accompagnato, fatto il giro per le strade primarie, fu condotto nella casa di Salimbene Marchese barone della Scaletta, e trattato sontuosamente a spese pubbliche, e tutti i cavalieri e signori della Gran Croce alloggiarono nel gran Priorato, ove si accomodò il salone per ospedale dei feriti ed ammalati venuti da Rodi al numero più di cinquemila, che dal gran maestro due volte il giorno erano visitati e serviti, governati a spese della religione, le quali essendo esorbitanti, sovvennero le elemosine del popolo messinese.

¹² C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., voll. V-VI, lib. II, pp. 215, 301-302:

“Lettera sovrana che inculca al Gran Priorato di Messina di riconoscere l'Imperatore di Russia Paolo I. per gran maestro dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, e, relativo atto di adesione dell'assemblea dei cavalieri messinesi.

Il re, in seguito di aver riconosciuto per Gran Maestro dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme S. M. l'Imperatore di tutte le Russie Paolo I. (come han praticato concordemente varie Potenze Cattoliche, e particolarmente S. M. l'Imperatore, Re di Ungheria e di Boemia) ha ordinato e vuole che codesto Gran Priorato di Messina passi all'atto di riconoscenza in favore del prelodato Imperatore Paolo I. per Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano, e ne formi il conveniente atto di adesione in tutto somigliante a quello del Gran Priorato di Boemia. (del quale si unisce copia) Comanda ancora la M. S. che codesto Gran Priorato spedisca con la maggiore sollecitudine il suddetto atto a D. Francesco Migliorini, direttore della Real Segreteria di Stato, ed Ecclesiastico in Napoli, il quale è incaricato di rimmetterlo al Regio Ministro in Pietroburgo, e si riserva S. M. di dare in appresso quelle provvidenze che crederà convenienti per tutto ciò che ulteriormente, e religiosamente convenga farsi.

Di Real Ordine partecipo a V. S. Ill.ma questa Reale deter-

minazione per il pronto esatto adempimento.

Palermo 24 Ottobre 1799.

GIOVANNI ACTON.

Al Signor Balj Bisurgi

Gran Priore di Messina.

Unitisi immediatamente nel giorno 28 Ottobre, in cui fu dal Priore ricevuto il sudetto, i Deputati e Membri tutti dell'Assemblea del Gran Priorato nell'Aula del Palazzo Gran Priorale si divenne al seguente atto:

«Noi Deputati e Membri tutti dell'Assemblea del Gran Priorato di Messina dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, in forza di Real Ordine, comunicatoci da S. M. il Re delle due Sicilie in data dei 24 Ottobre 1799, dichiariamo che il Gran Priorato di Messina dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme riconosce nella maniera più formale ed obbligatoria S. M. l'Imperatore ed Autocrate di tutte le Russie Paolo I. come Gran Maestro del suddetto nostro illustre Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, e che in tale qualità gli presta il dovuto omaggio, promettendo a Lui solennemente quella ubbidienza, alla quale sono obbligati li Cavalieri, che lo compongono per i loro voti verso il loro Eminentissimo Gran Maestro; come pure di prestargli tutto ciò che gli Statuti dell'Ordine ed il dovere prescrivon riguardo al loro Capo Religioso. Il Gran Priorato dunque di Messina, penetrato di riconoscenza e di ammirazione verso l'Augusto, e Magnanimo Sovrano, al quale è dovuta la salvezza, il mantenimento e la restaurazione dell'Ill. predetto Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, si unisce interamente a tutti quei, che hanno supplicato la M. S. Imperiale di tutte le Russie di accettarne il gran Magistero, nel tempo istesso che egli divide la sua ammirazione nelle sue eminenti virtù, e la sua confidenza nel credere che sotto i suoi auspicj ed il suo Governo l'Illustre Ordine suddetto di S. Giovanni di Gerusalemme non solamente ripiglierà il suo antico splendore; ma pure che quest'epoca felice e per sempre memorabile sorpasserà i tempi più gloriosi dei fasti dell'Ordine suddetto.

In fede di che coi Deputati e Membri dell'Assemblea del Gran Priorato di Messina abbiamo firmato il presente atto, che mandiamo a fare presente ai piedi di S. M. Imperiale di tutte le Russie nostro Eminentissimo Gran Maestro. Dato in Messina nel Palazzo Gran Priorale il dì 28 Ottobre 1799.

IL COMMENDATORE FRA ANDREA DI GIOVANNI, Deputato.

IL COMMENDATORE FRA GIOVANNI STAGNO, Deputato.

IL NOBILE CONVENTUALE FRA ANTONIO LONGO BRIGANDÌ, Segretario dell'Assemblea del Gran Priorato di Messina.”

¹³ Cfr. *infra*, pp. 72, 227, 370.

¹⁴ Cfr. *infra*, p. 91.

¹⁵ Cfr. *infra*, pp. 90-91, G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, vol. III, Palermo 1883, ristampa Edizioni Librarie Siciliane 1980, p. 713: *Si ha dunque, che costui, volendo decorare la detta chiesa di un Crocifisso, né riuscì a averlo da alcun perito scultore, ne tenne in prima discorso co' padri di quel convento, da un de' quali seppe che in quello di Calvaruso i Francescani Riformati ne avevano uno di molta venerazione, il quale dalla chiesa avevan portato in refettorio per aver fatto in essa un Ecce Homo di miglior vita, cioè quel di frate Umile, ... Dal che spinto il detto Giuffrè a farne acquisto, diè tosto incarico di trattarne, promettendo ancor fare di sua una larga limosina a' detti frati per potere ottenerlo. Avvenne però di lì a poco, che due di costoro, passando per S. Angelo e ciò udendo, proposero miglior consiglio, cioè, che, trovandosi della loro regola in Sicilia il padre Innocenzo da Petraia, peritissimo scultore, sarebbe stato*

- agevole che indi egli fosse venuto in persona a scolpire il simulacro bramato. Si riuscì quindi a farlo venire da Siracusa, dove per allora facea soggiorno, insieme ad un altro padre, suo nipote e discepolo nell'arte stessa; e giunto egli in S. Angelo a' 9 del detto luglio, e messosi all'opera agli 11, in soli sei giorni, a' 16, terminò di scolpire il Crocifisso, che in altri due giorni venne di poi colorito, talchè in fine a' 31 del mese stesso fu esposto al culto e recato in processione al convento. Sorprende intanto di questo frate artista una tal celerità di lavoro, trattandosi molto più di un'opera, che per l'espressione del sentimento vien lodata eccellente e meravigliosa. V. Palizzolo Gravina, *Il Blasone...*, cit., pp. 201-202; G. Di Marzo, *I Gagini...*, cit., p. 713.
- ¹⁶ Cfr. *infra*, pp. 92-93.
- ¹⁷ Cfr. *infra*, pp. 84-87; L. Buono - G. Pace Gravina (a cura di), *La Sicilia dei Cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*. Sovrano Militare Ordine di Malta. Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni, Roma 2003, pp. 111-121.
- ¹⁸ H. Bresc, *I Cavalieri in Sicilia tra potere e società*, in *La presenza dei Cavalieri di S. Giovanni in Sicilia*, Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni, anno II, vol. II, Roma 2002, p. 17.
- ¹⁹ L. Buono - F. D'Avenia - S. Di Stefano - F. Maiore - F. Migliorino - M. Neglia - G. Pace, *Le commende e le istituzioni dell'Ordine in Sicilia*, in L. Buono - G. Pace Gravina (a cura di), *La Sicilia...*, cit., cap. III, pp. 112, 117-118, figg. 68, 80, 82; C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., tomo III-IV, lib. II, p. 202; C. Marullo di Condojanni, *La Sicilia...*, cit., p. 145; C. Duro, *Rodi Milici dalle origini ad oggi*, 1977.
- ²⁰ C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., voll. I-II, pp. 600-601; *Ibidem*, voll. III-IV, p. 502.
- ²¹ C. Marullo di Condojanni, *La Sicilia...*, cit., pp. 143-146.
- ²² C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., voll. III-IV, lib. II, p. 147.
- ²³ P. Samperi, *Iconologia...*, cit., vol. I, lib. II, p. 179.
- ²⁴ C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., voll. III-IV, lib. III, p. 263.
- ²⁵ *Ibidem*, pp. 282-283.
- ²⁶ *Ibidem*, lib. II, p. 215; F. Susinno, *Le vite de' Pittori messinesi*, Messina 1724, ristampa a cura di V. Martinelli, Firenze 1960, p. 292; V. Palizzolo Gravina, *Il Blasone...*, cit., p. 248.
- ²⁷ C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., voll. III-IV, lib. II, p. 382.
- ²⁸ *Ibidem*, lib. V, pp. 427, 429; F. Riccobono - A. Berdar - C. La Fauci, *La Real cittadella di Messina*, Messina 1988.
- ²⁹ G. Cuneo, *Avvenimenti...*, cit., tomo I, p. 204; Carlo Nuremberg venne sepolto nella chiesa di S. Giovanni di Malta ma della sua tomba come di altre opere nulla più resta, scrive Mons. Giuseppe Foti (*Storia Arte...*, cit., p. 391); per frà Antonio Gotho, cfr. *infra*, p. 200.
- ³⁰ C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., voll. III-IV, lib. III, p. 287.
- ³¹ L. Buono - G. Pace Gravina (a cura di), *La Sicilia...*, cit., p. 113, figg. 69-70; cfr. *infra*, p. 140.
- ³² Comunicazione fornita dalla Dott.ssa Stefania Lanuzza.
- ³³ Cfr. sito www.castellodivenetico.it.
- ³⁴ Comunicazione fornita dalla Dott.ssa Grazia Musolino, cfr. *infra*, pp. 98-99.
- ³⁵ Individuazione fatta dal Prof. Biagio Ricciardi, cfr. *infra*, pp. 94-97.
- ³⁶ C. Marullo di Condojanni, *La Sicilia...*, cit., p. 80.
- ³⁷ Mons. S. Cambria, *La Prelatura Nullius di Santa Lucia del Mela*, Palermo 1962, p. 29.
- ³⁸ F. Chillemi, *Milazzo città d'arte. Disegno urbano e patrimonio architettonico*, Messina 1999, p. 255.
- ³⁹ Cfr. *infra*, pp. 338-340. Salviamo la "villa del cardinale", in «Il Centro Storico», numero speciale, a. VI, n. 67, Mistretta, febbraio 2004, p. 2.
- ⁴⁰ Cfr. *infra*, pp. 156-157.
- ⁴¹ F. Chillemi, *Milazzo...*, cit., p. 243.
- ⁴² Cfr. *infra*, pp. 88-89.
- ⁴³ G. Molonia - P. Azzolina (a cura di), *Un libro aperto sulla città. Il Gran Camposanto di Messina*, Messina 2000.
- ⁴⁴ L'icona originale rintracciata nel 1997 in un monastero nel Montenegro, è stata oggetto di uno studio recente: cfr. G. Bertè Ferraris di Celle, *Nostra Signora del Fileremo, il vero volto di un'Icona*, in *La presenza dei Cavalieri di San Giovanni in Sicilia*, Collana di Studi Sovrano Militare Ordine di Malta. Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni, Roma 2002, a. III, vol. 2, pp. 85-89; C. Marullo di Condojanni, *La Sicilia...*, cit., p. 192.

Scultura

(ecclesiastica, laica, cimiteriale)

Nel variegato quadro della produzione plastica l'emblema della croce di Malta ricorre in opere di diversa tipologia, epoca e matrice culturale. Le opere in prevalenza sono ascrivibili a maestri messinesi; non mancano tuttavia apporti esterni da parte di artisti chiamati da fuori Messina, che spesso rivitalizzano la stagnante situazione delle botteghe locali.

Il clima culturale della Messina del Cinquecento, che avrà il suo epilogo nel Manierismo toscano di Giovan Angelo Montorsoli, espresso nell'Apostolato del Duomo, e nelle due Fontane di Orione (1547) e del Nettuno (1557), è qui illustrato dall'*Altare del Cristo Risorto* (Fig. 1), distrutto dai fatti bellici del 1943¹ e ricostruito successivamente (Fig. 2).

L'Altare collocato nella navata sinistra del Duomo di Messina, fu cappella del cardinale Pietro Isvaglia, eletto nel 1510 Arcivescovo di Messina; successivamente passò agli eredi di Federico Spatafora di Giovann'Antonio di cui reca l'insegna araldica nel basamento ove nel 1678 fu sepolto, nella tomba ereditata dagli Spatafora, il Principe Antonio Ruffo.

Lo stesso stemma si ripete in modo analogo nell'attuale *Altare dell'Assunta* (Fig. 3), copia dell'originale, posto in posizione speculare nella navata di destra, dotato in origine di uno stemma diverso come attestano una documentazione fotografica (Fig. 4) antecedente alla sua ricostruzione, e un disegno del 1824 (Fig. 5).

L'originale altare dell'Assunta venne commissionato dal genovese Giambattista Lazzari, delegato degli eredi di Girolamo Conti, al romano Vincenzo Tedeschi, artista tra i protagonisti della scultura figurativa dei primi decenni del Seicento, morto nel 1643².

L'attività delle maestranze messinesi addette alla laboriosa e complessa lavorazione delle tarsie marmoree³, viene documentata in questo lavoro da opere realizzate per la



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

chiesa di S. Giovanni di Malta, collocate a seguito della ricostruzione di Messina dopo il sisma del 1908, in vari edifici di culto della stessa città. Due altari, dei quali uno contrassegnato dallo stemma Di Giovanni, ascrivibili al primo decennio del Settecento ed un Pulpito⁴, databile alla fine dello stesso secolo con lo stemma del Gran Priore Michele Paternò (Fig. 6), sono sistemati difatti nella chiesa di S. Caterina Valverde di Messina⁵, a differenza di altri due altari, che pur presentando il medesimo stemma Paternò sono situati, uno nella chiesa di Gesù Sacramentato (ex S. Orsola), e l'altro nella chiesa parrocchiale di S. Teresa del Bambino Gesù⁶. Superbe testimonianze di un gusto raffinato e di una impareggiabile maestria locale, raggiunta già a Messina nel corso del Seicento, sono gli altari della chiesa di S. Caterina⁷, analoghi, nel decoro prettamente floreale, alle tarsie dell'altare maggiore del Duomo cittadino, nonché alle tarsie della chiesa del monastero di Montevergine, della distrutta chiesa di S. Gregorio



Fig. 4

di Messina i cui frammenti si conservano nel Museo Regionale, alle tarsie degli altari della chiesa di S. Domenico a Taormina, e ad altri intarsi come quelli della chiesa di S. Giacomo di Messina e delle chiese parrocchiali dei villaggi di S. Marco e di Zafferia.

Una Pila di Acquasantiera in marmo bianco (Fig. 7), appartenente alla chiesa parrocchiale di S. Domenica Vittoria, reca nella parte anteriore uno stemma con padiglione, corona e croce di Malta; l'opera, inedita, sembra trovare la sua collocazione all'interno della produzione scultorea seicentesca messinese. La Pila è stata donata alla Chiesa Madre di S. Domenica Vittoria dai Principi Alliata⁸, la cui nobile famiglia conta non pochi Cavalieri dell'Ordine di Malta.

Tra le opere ricostruite dopo il sisma del 1908 sono le due Fontane⁹, facenti parte delle cosiddette *Quattro Fontane*, che ornavano il quadrivio della strada Nuova, ovvero l'antico crocicchio di via Austria (ora via I settembre) e di via Cardines, così intitolata in onore del



Fig. 5



Fig. 6 (part.)



Fig. 7 (part.)

Viceré di Sicilia Bernardino Cardines che tra il 1596 e il 1598 autorizzò la sua realizzazione. Danneggiate dai fatti bellici del giugno 1943 alcuni frammenti, custoditi al museo cittadino, furono riconsegnati per la ricollocazione in data 30 luglio e 4 agosto 1959¹⁰. Nello stemma situato a coronamento delle attuali Fontane, collocate sugli angoli di palazzi posti all'incrocio di via Cardines e di via I Settembre, compare nel margine inferiore, sotto al Toson d'oro l'insegna dell'Ordine di Malta (Fig. 8) a differenza di quanto si scorge da una fotografia (Fig. 9) delle stesse fontane pubblicata dall'Accascina¹¹, *Le Fontane*, disegnate dall'architetto romano Giacomo Calzani, sono in marmo bianco e presentano un decoro con vasche, cavallucci, tritoni e mascheroni; furono realizzate da artisti diversi e in tempi diversi. La prima posta dirimpetto a S. Giovanni dei Fiorentini, *diè principio a correre il 24 aprile 1664, giorno del sabato santo al tocco delle campane*¹²; fu eseguita dallo scultore fiorentino Innocenzo Mangani,



Fig. 8 (part.)



Fig. 9 (part.)



Fig. 10

autore della nota Manta d'oro¹³. La seconda, *quella attaccata alla chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini, ove si vedono in cima le armi del duca di Savoia*, si finì nel 1717¹⁴; fu realizzata dallo scultore messinese Ignazio Buceti, autore dei *due prigionieri ignudi avvinti di catene*, scolpiti uno in marmo nero, e l'altro in marmo bianco, nel mausoleo di Andrea Di Giovanni nella chiesa di S. Giovanni¹⁵.

L'ufficialità di un'alta e colta committenza che operava precise richieste ai coevi artisti locali è comprovata, inoltre, da busti commemorativi, raffiguranti personaggi insigni; tra questi il Busto, datato 1801, del Marchese Agostino Cardillo¹⁶, che documenta la statuaria aulica di carattere borghese, a differenza di quella celebrativa, rappresentata da due Busti del Generale Enrico Cialdini¹⁷, realizzati entrambi dallo scultore messinese Gregorio Zappalà negli anni 1861 e 1862.

Giovanni Scarfi è l'autore di un Busto che rappresenta il Sovrano Vittorio Emanuele III di Savoia in alta uniforme militare, guarnita sul petto da varie onorificenze tra cui spicca quella dell'Ordine di Malta (Fig. 10). L'opera inedita è in stucco e venne realizzata nel 1907, anno precedente al sisma che distrusse

Messina. Essa è conservata presso il Municipio della città.

Molteplici e diversificate nella tipologia si presentano le testimonianze plastiche correlate all'arte funeraria della quale attestano l'evoluzione iconografica dei monumenti sepolcrali attraverso i secoli di appartenenza, XVI-XX.

L'esemplare più antico riscontrato, data al 1645, ed è rappresentato da una Lapide inedita, di forma rettangolare, realizzata per Gandolfo de Franchis, collocata all'interno della chiesa di S. Maria delle Grazie di Castel di Lucio¹⁸; la lastra in marmo bianco con epigrafe latina, presenta un raffinato decoro lungo i margini e nella parte ornamentale dello stemma, palesemente influenzato dalla coeva produzione delle tarsie marmoree, nonché dal lessico decorativo di sapore manierista.

Al secolo XVII sembra collocabile pure una Lapide romboidale in marmo bianco con lunga iscrizione, purtroppo abrasa, posta all'ingresso del Duomo di Lipari (Fig. 11); essa è caratterizzata nella parte superiore da uno stemma con trofei militari inscritto in un medaglione di forma ovale sito al centro, fiancheggiato da due piccoli emblemi con croce melitense.

Interessante esempio di tipologia di monumento funebre a parete è quello del Gran Maestro Nicolas Cotoner (Fig. 12) sito nella Cattedrale di Lipari.



Fig. 11 (part.)



Fig. 12

drale di San Giovanni Battista a La Valletta¹⁹, attribuito all'algaradiano Domenico Guidi, ove si riscontrano reminiscenze toscane con i quattro mori incatenati del monumento livornese dedicato al granduca Ferdinando I († 1609) dei Medici (Fig. 13), realizzati in bronzo tra il 1623 e il 1626 da Pietro Tasca²⁰; all'opera maltese sembra ispirato il Monumento²¹ funebre (oggi scomposto e incompleto, posto nel cortile della chiesa di S. Giovanni di Malta di Messina) appartenente al noto personaggio messinese



Fig. 13



Fig. 13, part.



Fig. 14

Andrea Di Giovanni (Fig. 14), Cavaliere gerosolimitano del quale Giuseppe Cuneo narra diversi episodi riportati in nota²², che lo vedono più volte protagonista della storia cittadina. L'originaria struttura compositiva del monumento eseguito nel 1716 viene attribuita a due autorevoli artisti del tempo: Antonino Amato, documentato fino al 1779 e Ignazio Buceti († 1743).

Riconduce allo stesso genere monumentale, molto diffuso nel XVIII secolo, l'imponente *Macchina funebre*, predisposta per l'in-



Fig. 15 (part.)

tera famiglia dei Di Giovanni-Alliata (madre, padre, figlio), collocata nel sito originario della Chiesa Madre di Saponara²³. L'opera, data 1766, presenta una struttura piramidale cimata dallo sfarzoso blasone, arricchito dallo stemma melitense e dalla croce di S. Gennaro, sovrastante i mezzi busti marmorei dei tre defunti, emergenti dalla cavità dei medaglioni ovali.

Di particolare interesse per la storia del costume siciliano si rivelano i sontuosi abbigliamenti indossati dai tre nobili (Fig. 15), perfettamente in linea con la moda del tempo e con la moda imposta a corte che si differenziava da quella più semplice adottata dalla giovane borghesia e dai domestici²⁴. L'abbigliamento femminile (caratterizzato dall'esilità del torace, costretto nel busto per ottenere la vita sottile) presenta il corpetto attillato. La pettorina con punta acuta davanti terminante all'altezza della vita, e orlata da una fitta pieghettatura, è guarnita al centro da una spilla sevigènè, o a fiocco, con tre pendagli a goccia²⁵; le maniche ampie sono drappeggiate vicino alla spalla. L'abbigliamento maschile, caratterizzato da ricami, elementi decorativi, come la fascia, segno mondano di distinzione e di eleganza; la parrucca imposta prima della fine del XVII secolo, e considerata la più ele-

gante fra le acconciature, qui è effigiata secondo la tipica moda del tempo con i boccoli arricciati sulle orecchie, che occulta i capelli trattenuti da un fiocco sulla nuca²⁶.

Proveniente dal Museo Regionale di Messina è la sontuosa e raffinata Lapide in marmo di Carrara esposta nel Museo civico di Scaletta Zanclea²⁷, unico elemento superstite di un monumento, in origine più articolato, realizzato su richiesta dello stesso committente nel 1766 come recita l'iscrizione. Il frammento, che di per sé si presenta molto significativo nell'ambito della cultura settecentesca locale, largamente influenzata dai coevi esempi romani e campani, apparteneva al sepolcro di Domenico Alliata e Di Giovanni, Principe di Villafranca. Il Principe, titolare di molti incarichi prestigiosi, fu anche Vicario Generale di Messina nel contagio del 1743, chiamato *il liberator della Sicilia pel zelo dimostrato in tale ufficio*. Della famiglia Alliata Di Giovanni secondo il Palizzolo²⁸ appartennero all'Ordine Gerosolimitano, Anna Maria Di Giovanni, Dama di Gran Croce che sposa Giuseppe Alliata Principe di Villafranca, e Pietro Di Giovanni Cavaliere gerosolimitano, nipote di D. Vincenzo Di Giovanni dei Baroni del Parco Vecchio, autore di varie poesie e pregevoli manoscritti. Il Galluppi annota inoltre²⁹:

Palamede, Gran Croce dell'Ordine di Gerusalemme, Gran Priore di Pisa e poi di Venezia nel XV secolo; Andrea, Cavaliere di Malta che intervenne nella guerra di Candia, *ove fe' ammirare l'alto suo valore, e perciò venne innalzato a ricevitore e luogotenente del Gran Priore di Messina*; Giovanni, Cavaliere Gran Croce, Gran Priore di Barletta e di Messina della Religione Gerosolimitana, generale di tutta la squadra dell'Ordine e condottiero della flotta navale del sommo Pontefice Innocenzo XII Pignatelli, che levò altissima fama di per sé per gran merito e valore in varii conflitti contro gl'infedeli; Andrea II, ricevitore e luogotenente del Gran Priore di Messina, il quale combatte da prode nella presa di Scio; Andrea Fortunato, Balì di S. Stefano dell'Ordine Gerosolimitano, ricevuto Cavaliere nel 1682; Andrea III, ricevuto nell'Ordine Sovrano di Malta in età minore nel 1750, ebbe nel tempo numerose cariche tra cui quella di Commendatore, Balì Gran Croce, Luogotenente del Gran Priore di Messina e Luogotenente egli stesso nel 1821; muore, estinguendo la famiglia in quest'anno a Catania, dove a seguito delle sciagure dell'Ordine di Malta in quel periodo era stata spostata la residenza della religione.

Databile tra la fine del XVII e la prima metà del secolo successivo, è una inedita lapide romboidale in marmo bianco e intarsi policromi, collocata al centro del transetto del Duomo di Lipari con iscrizione non più leggibile; nella parte superiore presenta uno stemma vescovile con croce ottagonata accollata (Fig. 16).

Al 1798 data una grande Lapide, inedita, di foggia rettangolare in marmo grigio e tarsie policrome della chiesa del Crocifisso di Barcellona (Fig. 17), riguardante Francesca Moleti De Gregorio. La famiglia, scrive Galluppi³⁰, vanta undici Cavalieri nell'Ordine Sovrano di S. Giovanni di Gerusalemme, un Gran Priore di Messina, due Balì Ammiragli della Religione e Fra' Michele Moleti che morì nell'impresa delle Gerbi.



Fig. 16 (part.)



Fig. 17 (part.)



Fig. 18



Fig. 19



Fig. 20

Altri Cavalieri gerosolimitani citati dal Palizzolo sono: Fra' Giovanni Gran Priore di Messina nel 1436, Fra' Michele 1556, Fra' Pietro 1569, Fra' Matteo 1574, Fra' Filippo Ammiraglio e Balì di S. Stefano 1578, e Fra' Francesco Balì di Napoli ed Ammiraglio 1606³¹.

Di autore ignoto è il Monumento sepolcrale di Giovanni Capece-Minutolo e della moglie Raffaella Savarese, morti entrambi nel primo decennio del XX secolo. Il Monumento, inedito collocato nel cimitero di Messina (Fig. 18), reca al centro della base lo stemma di famiglia con croce di Malta, allusiva agli illustri esponenti del proprio casato, legato all'Ordine Gerosolimitano tra cui il noto Andrea Minutolo, autore della *Storia del Gran Priorato di Messina* del 1669. Tra i vari Cavalieri gerosolimitani il Palizzolo cita, altresì, un Antonio Principe di Collereale nel 1743, e un Andrea nel 1771³².

Della famiglia Galletti sono stati riscontrati nello stesso cimitero diversi Monumenti sepolcrali di autori anonimi, appartenenti a

Letterio, Giovannino e a Marianna Loffredo vedova Galletti (Fig. 19). Un Monumento riferito a Giuseppina Galletti, morta nel 1899, è stato realizzato da Vincenzo Ferro (Fig. 20), valido scultore messinese, autore di varie opere tra cui un Monumento inedito del cimitero di S. Lucia del Mela, eseguito per Teresa Vasari Galluppi³³; il Monumento inedito del figlio Francesco Galluppi Basile, è dello scultore Gregorio Zappalà³⁴. Tra i componenti della famiglia Galluppi appartenenti all'Ordine sono: Ansaldo, paggio del Gran Maestro Emmanuele di Rohan nel 1784, e Giuseppe, Cavaliere di Devozione nel 1867 nonché Cavaliere Milite di Giustizia, autore del *Nobiliario della città di Messina* del 1877³⁵.

Al 1935 risale l'inedito Monumento funebre del Vescovo Salvatore Ballo, Cavaliere Magistrale del Sovrano Militare Ordine di Malta, realizzato all'interno del Duomo di S. Lucia del Mela dallo scultore palermitano Orazio Ruvolo, autore di altre opere presso il cimitero di Milazzo³⁶. Una interessante corrispondenza, tra il Mons. Decano Vasari e il

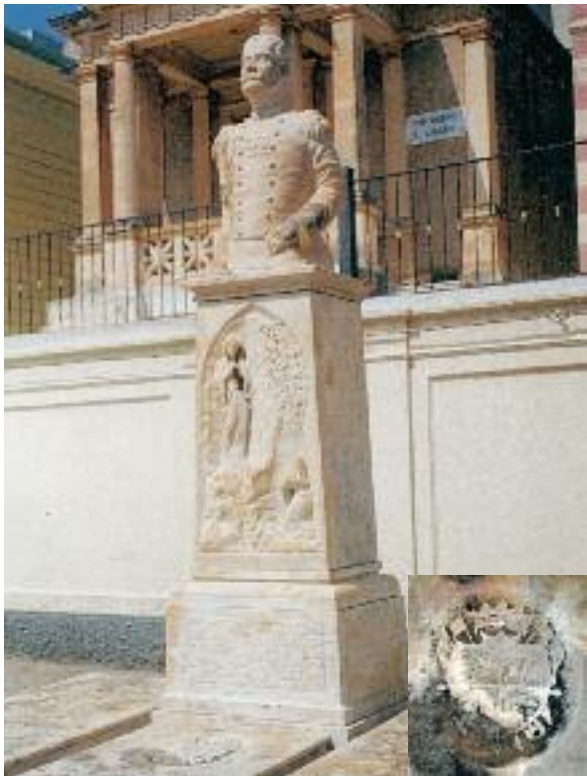


Fig. 21

Gran Maestro dell'Ordine Sovrano di Malta Ludovico Chigi Albani, riguardante il monumento, si conserva presso l'archivio del citato Duomo, qui riportata in parte³⁷.

Quattro Busti ottocenteschi, inediti, dei fratelli Bartolomeo, Francesco, Antonia e Marianna Di Giovanni caratterizzano i rispettivi monumenti sepolcrali del cimitero di Barcellona; uno di essi quello riferito ad Antonia è contrassegnato dallo stemma, sovrapposto alla croce di Malta, con i due leoni rampanti e tre spighe di grano³⁸.

Nel Duomo di Taormina si conserva un Monumento sepolcrale, datato 1875, riferito al giovane Leonardo Sgroi Camiola Paternò Castello Faraone, contrassegnato dallo stemma con croce melitense³⁹; il Palizzolo cita, per la famiglia Faraone, un Fra' Giuseppe Cavaliere gerosolimitano nel 1593⁴⁰.

Il cimitero di Milazzo è tra quelli che presenta molteplici monumenti di personaggi illustri legati all'Ordine, come i Monumenti, inediti, del Colonnello dei Reali Carabinieri Comm. Cav. Ferdinando De Stefano dei Mar-



Fig. 22 (part.)

chesi d'Ogliastro e del Cilento, e del Barone Giuseppe Ventimiglia⁴¹ (Figg. 21-22) morto nel luglio del 1894⁴², il cui casato vanta celebri personaggi in ogni carriera. Molti furono i Cavalieri appartenenti all'Ordine tra cui Pietro, Cavaliere Gran Croce, Ammiraglio e Gran Priore di Capua, che donò alla sua Religione due palazzi siti in Messina *nella strada Emmanuele del valore di scudi venticinquemila*, per atto rogato in Malta dal notaio Lorenzo Cumà il 2 febbraio 1636; Placido che indossò anche la toga senatoria in Messina nell'anno 1651; Tommaso, ricevuto nel 1638, il quale prestò rilevanti servigi al suo Ordine col grado di Commendatore; Pietro Ventimiglia Lucifero, fratello del Barone Giuseppe, fu Cavaliere di Devozione dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme per bolla 11 settembre 1841, e già un altro fratello, Tommaso era stato insignito della Croce Gerosolimitana di Devozione a 26 febbraio 1792⁴³.

A noti artisti messinesi, attivi tra il secolo XIX-XX, quali Vincenzo Ferro (1851), Giuseppe Gangeri (sec. XIX - 1927), e Giovanni Scarfi (1852-1926), si attestano l'esecuzione di Monumenti, realizzati all'interno del citato cimitero di Messina per l'aristocratica committenza messinese come Michelina Granata Bisignani⁴⁴, Concetta Balsamo e Vittorio Balsamo (Fig. 23), e le sorelle Anna e Maria Galletti⁴⁵. I Monumenti costituiscono esempi pregevoli della scultura funeraria prodotta nell'ultimo ventennio dell'Ottocen-



Fig. 23



Fig. 24 (part.)

to a seguito dell'apertura dei cimiteri al culto dei morti, come il Gran Camposanto di Messina, progettato dall'architetto Leone Savoia e istituito nel 1872, ove sono collocate le opere sopra menzionate⁴⁶. Presso il cimitero di Tripi una tomba di fine Ottocento presenta un inedito Stemma di fattura più recente con trofei militari e croce di Malta (Fig. 24) riferito alla famiglia dei Baroni Marchesi di Montebello⁴⁷.

La croce di Malta ricorre altresì in altre opere, completamente sradicate dal loro contesto originario, come testimoniano una Lapide secentesca, inedita, di foggia rettangolare in marmo bianco posta sulla parete sinistra



Fig. 25



Fig. 26

della sala d'ingresso del castello di Spadafora (Fig. 25), proveniente dalla cappella del castello di Venetico Superiore⁴⁸; alcuni Frammenti in marmo bianco e in marmo grigio del monumento funebre Di Giovanni, ormai scomposto, dislocati lungo il percorso museale della chiesa di S. Giovanni di Malta⁴⁹; altri frammenti litici, inediti, come uno con mascherone e stemma policromo riferito al Gran Priore Michele Paternò⁵⁰, ed un altro in marmo bianco con stemma gentilizio, corona, rosario e pendente con croce di Malta (Fig. 26) conservati al Museo Regionale di Messina, nonché il Busto di Cavaliere del Museo Civico di Scaletta Zanclea⁵¹.

¹ Cfr. *infra*, pp. 104-105.

² K.F. Schinkel, *Viaggio in Sicilia*, saggio introduttivo di M. Cometa, Messina 1990; E. Natoli, *Scultura a Messina (1630-1676 ca.)*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Messina», 7-8, 1983-84, Messina 1986, pp. 37-44.

³ Per le tarsie cfr. M. Accascina, *Profilo dell'Architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Roma 1964; F. Zeri - F. Campa-

gna Cicala, *Messina. Museo Regionale*, Palermo 1992, pp. 128-129; C. Ciolino, *Arti Decorative*, in G. Molonia (a cura di), *Messina. Storia e civiltà*, Messina 1997, p. 265.

⁴ *L'Ordine di Malta...*, cit., pp. 99, 101-103; cfr. *infra*, pp. 100-101.

⁵ *Ibidem*, pp. 100-103.

⁶ *Ibidem*, p. 102.

⁷ Cfr. *infra*, pp. 100-101.

⁸ Comunicazione fornita dal Parroco Francesco Camuto della Chiesa Madre di S. Domenica Vittoria.

⁹ Cfr. *infra*, pp. 106-109.

¹⁰ Archivio Storico Soprintendenza BB. CC. AA. Messina.

¹¹ M. Accascina, *Profilo...*, cit., p. 62. Su tale insegna Carlo Marullo di Condojanni manifestò alcune perplessità incoraggiando l'approfondimento, cfr. *infra*, pp. 388-392.

¹² C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., voll. III-IV, pp. 408-409.

¹³ Per Innocenzo Mangani cfr. *ad vocem* L. Sarullo, vol. III, pp. 39-40; per la Manta d'oro cfr. *infra*, pp. 65, 206-207.

¹⁴ C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., voll. III-IV, p. 108.

¹⁵ Cfr. *infra*, pp. 117-119.

¹⁶ Cfr. *infra*, pp. 110-111.

¹⁷ Cfr. *infra*, pp. 114-115, schede già pubblicate in *La scultura a Messina nell'Ottocento*, a cura di L. Paladino, Messina 1997, pp. 104-106 e qui riproposte per gentile concessione della studiosa.

¹⁸ Cfr. *infra*, p. 116. Opera segnalata dal Prof. Biagio Ricciardi.

¹⁹ La documentazione fotografica è stata fornita dal Direttore del Museo della chiesa di S. Giovanni in Valletta, Anthony Casha.

²⁰ A. Nava Cellini, *La scultura del Seicento*, Torino 1982, p. 150; A. Santini, *Livorno e i quattro mori*, 1999.

²¹ Cfr. *infra*, pp. 117-119.

²² G. Cuneo, *Avvenimenti...*, cit., tomo I, p. 312; tomo II, pp. 918, 538, 619, 120, 709, 930: A 29 Settembre 1695, giorno di San Michele Arcangiolo, Fra d. Andrea di Giovanne, Cavaliere Messinese e Ricevitore in questa Città di Messina per la religione di Malta, con tutti li Cavalieri Messinesi di detta Religione vestiti di gala, con 30 carrozze di altri Cavalieri Messinesi che lo seguivano, portò al Vicerrè Duca d'Osseda il "falcone" tutto ingioiellato, censo e pensione che paga la Religione Gerosolimitana di Malta al re di Spagna per la concessione di detta isola.

Analoga cerimonia è menzionata per il 10 dicembre 1702 *Il doppio pranzo di questo giorno verso le hore 22 Fra' D. Andrea di Giovanne, messinese e Cavaliere Gerosolimitano, qui in Messina Ricevitore della Religione di Malta, delegato dalla medesima Religione, va in Palazzo del Cardinale Vicerrè, accompagnato con tutti li Cavalieri Gerosolimitani che sono in Messina e molti altri Cittadini, tutti vestiti di gala e con pompa, in carrozza, e gli presenta l'uccello "Falcone" con un guanto raccamato, come è solito ogn'anno regalarsi in segno di tributo alla Monarchia di Spagna perché sua feudataria.*

Nel 1701 il Di Giovanni risulta tra i 130 Cavalieri che parteciparono all'imponente cavalcata realizzata in onore dell'acclamazione di Filippo V; alla quale presero parte con lui altri due Cavalieri gerosolimitani: Fra' D. Andrea Minutolo e Fra' D. Raimondo Moncada e Giovanni. Il 15 settembre dello stesso anno interviene nella cerimonia di investitura della commenda di D. Giovanni del Pozzo,

- Marchese del Pozzo e Principe del Parco, celebrata di mattina nella chiesa del Priorato di San Giovanni Battista Gerosolimitano *con festa e tutta la Cappella della Musica, D. Giovanne Del Pozzo, Marchese dello Pozzo e Principe dello Palco, prese l'habito di Devozione di San Giovanne, benché casato, e in conseguenza si investì della Commenda fondata dai sui antenati sopra un luogo grande, posito fuori le mura di questa città nella contrada della Bozzetta. La funtione fu bella e del modo seguente. Fu delegato dal Maestro per fare tale funtione Fra D. Andrea Platamone, Cavaliere siragusano, il quale seduto sotto il solio, doppo haver letto molte orazioni, da suo fratello Fra' D. Giuseppe Platamone fu data al cavaliere Del pozzo la spada sfoderata, e dal suddetto maneggiata; come ancora da Fra' D. Andrea Di Giovanne Minore gli furono posti alli piedi li speroni. Fatto ciò, il sudetto Delegato gli podè l'abito e la Cappa e gli diede tutte le altre insegne, legando in ogn'una di esse la sua oratione. Cossì finì la funtione, rallegrandosi tutti li Cavalieri amici e parenti che erano astanti. Da quest'ora innante il sudetto Principe del palco portò al petto e al mantello la croce dell'habito di malta. Vi furono in questa funtione tutti li Cavalieri di malta che in questa città di Messina si ritrovarono; vi fu ancora invito di dame e cavalieri e concorso di gran gente. Il 21 settembre successivo, in occasione della venuta a Messina del Cavaliere Fra' D. Matteo Grugno, mandato dal Gran Maestro di Malta per riverire il nuovo Viceré di Sicilia, il Marchese di Vigliena, Fra' D. Andrea di Giovanne diede un ricevimento nella propria casa, invitando tutta la Nobiltà di Messina e tutti li Cavalieri di Malta che furono in Messina, li quali dal sudetto... furono complimentati con varietà di rinfreschi, di dolci e canditi in gran quantità complimentati con varietà di rinfreschi, di dolci e canditi in gran quantità. Il 19 gennaio del 1702, interviene al solenne funerale allestito per l'improvvisa morte di D. Giovanni Natoli, e il 21 dicembre dello stesso anno accompagna il Cardinale Viceré, alla chiesa del monastero di Santa Maria La Scala, invitato dalla sorella, suor D. Antonina di Giovanni, Sagrestana del monastero.*
- ²³ Cfr. *infra*, pp. 123-127.
- ²⁴ J. Anderson Black - M. Garland, *Storia della moda*, Novara 1987, p. 223; L. Kysalova - O. Herbenova - M. Lauranova, *Enciclopedia illustrata della moda*, Milano 1969, pp. 207-230.
- ²⁵ J. Anderson Black, *Storia dei gioielli*, Novara 1984, p. 210.
- ²⁶ F. Frangi - A. Morandotti (a cura di), *Il ritratto in Lombardia da Moroni a Ceruti*, Milano 2002.
- ²⁷ Cfr. *infra*, pp. 124-125.
- ²⁸ V. Palizzolo Gravina, *Il Blasone...*, cit., pp. 198-200.
- ²⁹ G. Galluppi, *Nobiliario...*, cit., pp. 100-103.
- ³⁰ *Ibidem*, pp. 126-127.
- ³¹ V. Palizzolo Gravina, *Il Blasone...*, cit., p. 263.
- ³² *Ibidem*, pp. 261-262.
- ³³ Cfr. *infra*, p. 133.
- ³⁴ Cfr. *infra*, p. 132.
- ³⁵ G. Galluppi, *Nobiliario...*, cit., pp. 189-191;
- ³⁶ S. Cambria, *La Prelatura...*, cit.; cfr. *infra*, pp. 136-137
- ³⁷ Cfr. *infra*, pp. 393-394.
- ³⁸ Cfr. *infra*, pp. 130-131.
- ³⁹ Cfr. *infra*, pp. 128-129.
- ⁴⁰ V. Palizzolo Gravina, *Il Blasone...*, cit., p. 174.
- ⁴¹ Iscrizione riportata sul monumento: IN QUESTO SEPOLCRO RIPOSA IN PACE / IL COLONNELLO DEI REALI CARABINIERI / COMM. CAV. FERDINANDO DE STEFANO / DEI MARCHESI D'OGLIASTRO DEL CILENTO / LA FEDELITÀ E L'ONORE GLI FURONO SCORTA / MODESTO NELLA PROSPERA / COSTANTE NELLA AVVERSA FORTUNA / TEMÈ IDDIO AMÒ IL PROSSIMO ONORÒ GLI AMICI / EBBE CARISSIMA LA SUA FAMIGLIA / CUI DIÈ AMMAESTRAMENTO / MEGLIO CON L'ESEMPIO CHE CON LA VOCE / CESSÒ DI VIVERE IL 9 MAGGIO 1908 / LE FIGLIE GLI CONSACRARONO QUESTA MEMORIA / 1847-1908.
- ⁴² Iscrizione riportata sul monumento Ventimiglia: RIPOSO SUPREMO / DEL BARONE GIUSEPPE VENTIMIGLIA / N. IL 28 SETTEMBRE 1821 M. IL 16 LUGLIO 1894 / EBBE ASPRE PROVE DELLA VITA / PUR NELLE AMARE DELUSIONI / DEGLI INTIMI AFFETTI / SERBÒ SALDA LA FEDE NELL'AMICIZIA / INVIOLOTO IL CULTO NEL NOME ANTICO / IL NIPOTE ED EREDE GIACINTO VENTIMIGLIA / CON GRATO E RIVERENTE ANIMO.
- ⁴³ G. Galluppi, *Nobiliario...*, cit., pp. 181-182; V. Palizzolo Gravina, *Il Blasone...*, cit., pp. 375-377.
- ⁴⁴ Cfr. *infra*, pp. 126-127.
- ⁴⁵ Cfr. *infra*, pp. 134-135.
- ⁴⁶ G. Molonia - P. Azzolina (a cura di), *Un libro aperto...*, cit.
- ⁴⁷ Per la famiglia Marchesi cfr. V. Palizzolo Gravina, *Il Blasone...*, cit., pp. 247-248; essa vanta molti Cavalieri gerosolimitani tra cui Fra' Giovanni 1439, Fra' Nicolò 1553, Fra' Saglimbene 1569, Fra' Giangiacomo 1582, Fra' Marcello 1585, Fra' Placido 1614, e Fra' Giuseppe 1622.
- ⁴⁸ Cfr. sito www.castellodivenetico.it. Notizia fornita dal Dott. Alberto Cammarata.
- ⁴⁹ L. Buono - G. Pace Gravina (a cura di), *La Sicilia...*, cit., p. 101, figg. 45, 47.
- ⁵⁰ Cfr. *infra*, p. 234.
- ⁵¹ Cfr. *infra*, pp. 112-113.

Pittura
(ecclesiastica, laica)

Le opere della produzione pittorica identificate con la Croce di Malta si possono suddividere nelle categorie: Arte Sacra, Paesaggio Ritrattistica.

Di particolare interesse agiografico è un inedito dipinto su tela raffigurante *S. Giorgio* della chiesa di S. Maria della Catena di Marina di Tusa, già nella chiesa omonima¹. Il Santo, diventato con i Crociati il simbolo della lotta contro gli infedeli, viene illustrato giovane e imberbe, armato come un guerriero medievale sulla cui armatura bianca risplende una croce rossa. Nel nostro dipinto la croce è bianca, il Santo ha i capelli lunghi coperti da un elmo ed è assiso su un cavallo nell'atto di trafiggere il drago; a destra la figlia del re della città di Silene, in ginocchio e in preghiera, assiste alla sua liberazione dal sacrificio cui era stata destinata².

La tela di S. Giorgio è stata eseguita da Placido Algaria di cui reca la firma; notizie archivistiche del pittore siciliano si riscontrano nel 1683³. Affinità iconografiche sono con un dipinto su tela della Chiesa Madre di Monforte San Giorgio, eseguito dall'artista messinese Onofrio Gabrielli⁴.

Alla tradizionale iconografia della Crocifissione è esemplata la tela centinata della Chiesa Madre di Milici la cui struttura piramidale presenta le figure dell'Addolorata, della Maddalena e di S. Giovanni in adorazione del Cristo crocifisso, posto al centro in rilievo⁵. L'opera, di autore ignoto, venne realizzata nel 1747 per l'arredo della stessa chiesa, su commissione del munifico vicario Antonio Caccamo ritratto in basso nel margine destro. Di autore ignoto sono anche due grandi dipinti custoditi nei depositi del Museo Regionale di Messina, datati 1749, provenienti dalla chiesa di S. Giovanni di Malta. Le tele, di misura quasi identica (cm. 230x180, cm. 240x185) raffigurano:

S. Pietro liberato dal carcere, e *S. Ilarione*, copia da Agostino Scilla⁶. Entrambi recano lo stemma nobiliare con accollata la Croce di Malta, appartenente al Commendatore Fra' Francesco Caterini de Nobili, nominato visitatore generale del Gran Priorato di Messina⁷, assieme a Fra' Antonio Vivas.

Fra' Michele Maria Paternò è il committente della tela centinata della Chiesa Madre di Milici⁸, raffigurante *La Madonna del Rosario con S. Michele Arcangelo* sulla quale è visibile lo stemma nobiliare con croce ottagonale e Capo di Balì. La figura dell'Arcangelo, presenta il Santo Guerriero con le ali gonfie di vento, lunga spada e mantello rosso svolazzante. Lo stemma di Michele Paternò ricorre anche sulla tela centinata del Museo Regionale di Messina raffigurante *S. Maria Maddalena*⁹, realizzata nel 1786 da Giuseppe Paladino (1721-1794), nipote del più celebre Letterio (1691-1743), e autore di diverse pitture eseguite per la chiesa messinese di S. Giovanni di Malta¹⁰.

Alla religiosità mariana influenzata iconograficamente dal culto iberico verso la Madonna della Solidad¹¹, si collega un dipinto inedito della chiesa del Rosario di Milazzo raffigurante *La Vergine della Misericordia*, proveniente dalla chiesa dei Cappuccini¹².



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 2 part.

Sebbene il livello artistico dell'opera, peraltro in cattivo stato di conservazione, appare modesto, essa si pone come singolare documento della cultura artistica d'ambito popolare devozionale. Di singolare interesse la sequenza dei gioielli ex voto raffigurati sulla veste della Vergine; si distinguono anelli, orecchini, spille, collane e pendenti tra cui una croce di Malta al centro; tra le gemme risaltano il giaietto, le perle e il corallo rosso. L'opera trova affinità con altri dipinti inediti come la tela della chiesa di S. Nicolò di Bari di Gioiosa Marea¹³, e la *Madonna della Solidad* della chiesa di S. Agata di Sutura¹⁴ (Fig. 1).

Data al 1800 una tela, inedita, di foggia rettangolare, in cattivo stato di conservazione, che rappresenta l'immagine di *S. Giovanni* (Fig. 2); l'opera sembra provenire dall'ex chiesa omonima di Taormina e si custodisce nella chiesa del Varò dello stesso comune. Il Santo, a figura intera e in età adulta, è vestito di velli di animali ed è accompagnato da un agnello che ricorda la celebre espressione *Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo*. Iconograficamente la figura del Santo, che tra le mani reca un libro chiuso e un'asta con croce ornata da una banderuola con l'iscrizione *Ecce Agnus Dei*, trova affinità con esemplari più nobili eseguiti su tavola, come un *S. Giovanni*, del secolo XV, appartenente alla chiesa eponima di Castanea, e un *S. Giovanni* attribuito a Herri Met De Bles, datato 1520 di proprietà del Museo Regionale di Messina¹⁵. La tela di Taormina reca lo stemma della famiglia Di Giovanni, con accollata la croce ottagonale che fa ascrivere la committenza a Francesco Di Giovanni, Duca di Precacuore e Cavaliere di Devozione nel 1814, citato nell'elenco dei Cavalieri messinesi dal Galluppi¹⁶.

Di grande interesse storico è un dipinto inedito di collezione privata raffigurante una *Scena di battaglia tra navi melitensi e navi turche nelle acque di Pozzallo* (Fig. 3) come recita l'iscrizione riportata in alto a destra con la data dello scontro, 1661¹⁷.



Fig. 3

Due dipinti su tela, con *Vedute della città di Messina* appartenenti uno alla Banca d'Italia e l'altro al Museo Regionale cittadino, illustrano il porto e la tradizionale partizione in quartieri della città peloritana di cui si esalta, con grande fedeltà, la grandezza, la bellezza e l'imponente sviluppo urbanistico nonché monumentale. In entrambe le opere secentesche¹⁸ il bacino appare animato, come anche in vedute di epoche successive, da varie imbarcazioni tra le quali si scorgono quelle della flotta di Malta¹⁹.

Le vedute sono attribuite al Casembrot, pittore noto che godeva grande fama nel corso

del '600 come attestano documenti archivistici riguardanti una *Veduta con galee e vascelli*, e una *Marina con vascelli e galea*, appartenenti alla collezione di Mario Cirino e alla collezione Di Giovanni²⁰.

Al 1670 ca. data inoltre una Veduta di Jan Van Essen appartenente a proprietà privata messinese²¹, già transitata sul mercato antiquario fiorentino, ove si scorge all'altezza della cittadella una galea con vela al vento e vessillo rosso con croce melitense (Fig. 4) analoga ad altra di una Veduta²² inedita, realizzata nel 1713 da Van Wittel (Fig. 5), del quale si scorge la firma sulla vela di una imbarcazione. Una



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 4 (part.)



Fig. 5 (part.)

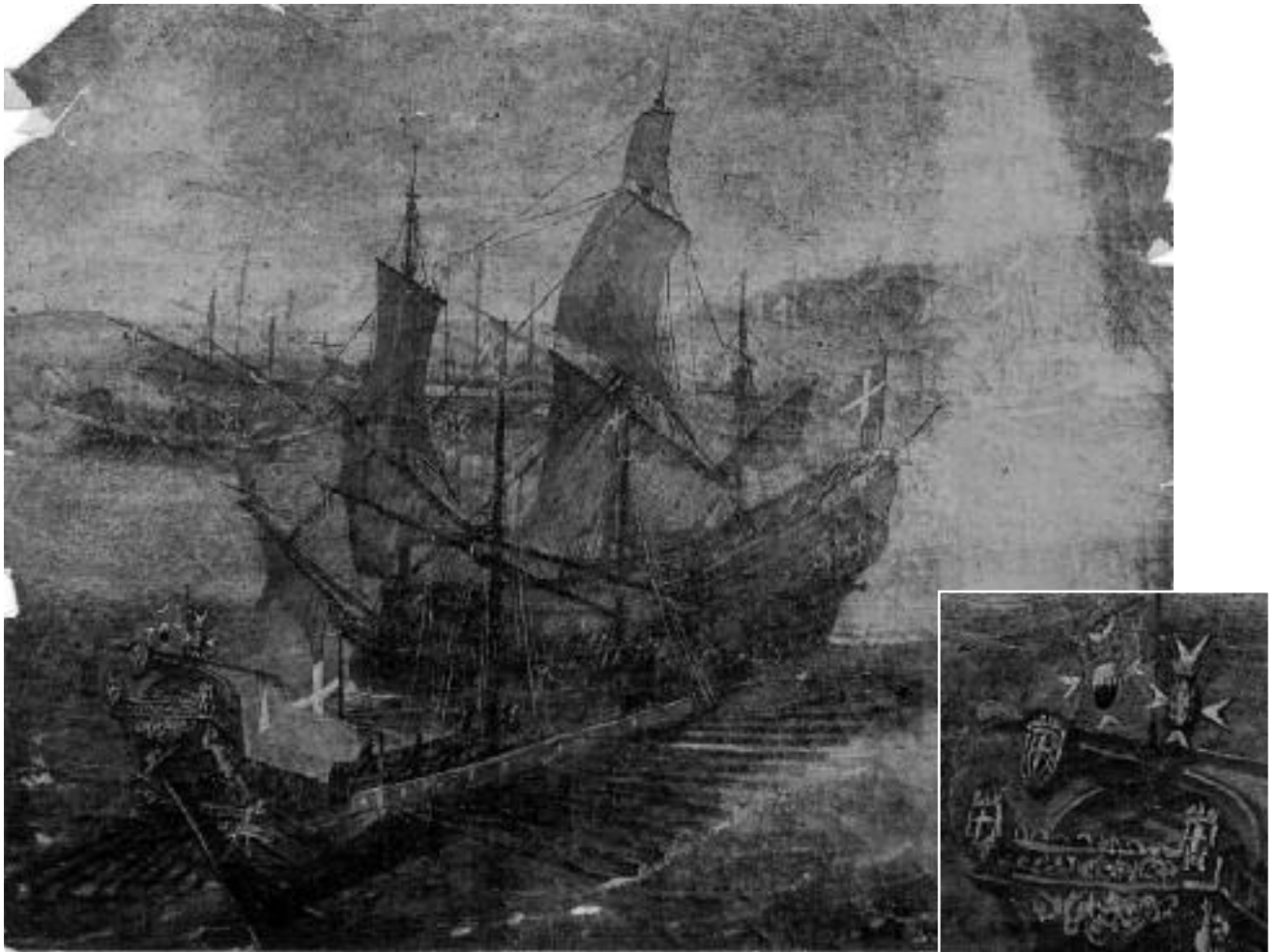


Fig. 6

documentazione fotografica di un dipinto settecentesco, ormai disperso, della ex chiesa di S. Agostino²² di Messina, illustra una nave con stemma del Principe Ruffo (Fig. 6).

Tra i ritratti qui illustrati diversi appartengono alla nobile Arciconfraternita S. Basilio

degli Azzurri di Messina sotto il titolo “Madonna della Pietà”²³.

Il noto sodalizio religioso sorto nel 1541, per iniziativa del ceto nobile, a seguito di una appassionata predica di Fra’ Egidio Romano dell’Ordine degli Agostiniani Eremitani, durante il Quaresimale di quell’anno celebra-

to nel Duomo di Messina²⁴, vanta una ricca storia con importanti personaggi tra cui l'architetto gesuita, messinese, Natale Masuccio (1561-1619) artefice dei progetti dell'acquedotto di La Valletta (1599) e di Messina (1611), nonché autore del disegno per l'ampliamento della parte inferiore dell'edificio del Monte di Pietà, voluto dalla stessa Arciconfraternita²⁵.

L'importante Quadreria, che ebbe origine con la fondazione del sodalizio, era dislocata lungo i portici perimetrali della chiesa di S. Maria della Pietà²⁶, ed era visitabile solo in occasione dell'esposizione del SS. Sacramento nella forma detta delle Quarantore Circolari, pratica religiosa fortemente caratterizzata in passato e ormai desueta²⁷.

La storia della ritrattistica in Sicilia costituisce uno dei più interessanti e ampi campi di ricerca; alcuni contributi scientifici di natura differente, hanno messo in luce sporadici esempi isolati, pertinenti a questo genere artistico, che di recente in campo nazionale vede importanti contributi²⁸.

Tra le testimonianze più note in Sicilia si citano i 21 ritratti esposti nella sala dei Viceré del Palazzo Reale di Palermo (oggi Palazzo dei Normanni), appartenenti quasi tutti al periodo borbonico; di questi un *Ritratto del Viceré Francesco d'Aquino* (1786-1795), Principe di Caramanico, reca sul petto il distintivo cavalleresco del collare con la croce di Malta e il Toson d'oro²⁹.

Tra i ritratti più recenti è il *Ritratto di S.E. il Balì Gr. Cr. di Onore e Devozione in Obbedienza l'Amb. Conte Don Carlo Marullo di Condojanni*, Principe di Casalnuovo Ricevitore del Comun Tesoro e Gran Cancelliere del S.M. Ordine di Malta di collezione privata (Fig. 7); il ritratto realizzato intorno agli anni '90 rappresenta il nobile a figura intera con abito da chiesa; alle spalle è un dipinto dello stesso personaggio in grande uniforme il quale poggia il braccio sinistro su una mappa raffigurante Forte S. Angelo a Malta, di cui fu Commissario straordinario per la ricostruzione³⁰.

Per Messina va osservato, tuttavia, che il collezionismo di quadri e quindi di ritratti, fenomeno diffuso in vari centri italiani, era molto praticato nel corso del '600 da diverse famiglie nobili; già al 1604 sono documentati ventidue ritratti di diversi personaggi in un inventario della collezione di Antonino Cripioti³¹. Un esempio eclatante è dato dalla famosa galleria, d'impronta europea, del Principe Antonio Ruffo della Scaletta³² che vanta numerose opere tra cui ritratti eseguiti da Tiziano (1477-1576), Simone Vouet (1590-1649) e Agostino Scilla (1629-1700). In collezione Reitano nel 1681 risulta il ritratto del Gran Priore del tempo; in collezione Primo nel 1693 quello del Gran Maestro Carraffa, e in collezione Moncada i ritratti dei Gran Maestri Gregorio Carafa e Alof de Wignacourt³³. Nel 1758, secondo quanto narra Caio Domenico Gallo, risultano più di 160 ritratti presso la galleria del Barone Don Giovanni Battista Porzio; tra questi uno, plausibilmente il ritratto dipinto da Filippo Tancredi (1655-1722), per il Barone Andrea Minutolo³⁴, personaggio eclettico nonché Cavaliere gerosolimitano, Ricevitore e Luogotenente del Gran Priorato di Messina. L'artista messinese, richiesto dall'élite locale parimenti ad altri pittori, noti per la valutazione di collezioni pittoriche tra cui quelle di Giov. B. Adonnino (1708), e di G. Balsama (1712), godeva la fiducia anche dell'Arciconfraternita degli Azzurri per la quale aveva affrescato lo stesso Oratorio, ed eseguito i ritratti di quattro Governatori: Don Palamede Minutolo, Don Giuseppe Avarna Duca di Belviso, Don Francesco Campolo Marchese di Santo Todaro, e di Don Giuseppe Solyma³⁵. Nel 1699, Andrea Minutolo scrisse un'opera molto importante per la storia dell'Ordine di Malta, intitolata *Memorie del Gran Priorato di Messina* corredando il frontespizio di un suo ritratto³⁶ inciso su rame da D. Giovanni Insolero, artista sconosciuto, informato tuttavia della ritrattistica corrente del '600. Il nobile, è ripreso a mezzo busto all'interno di una elegante cornice ovale con



Fig. 7

doppia modanatura, contornata da foglie e collocata su una mensola rettangolare; in basso al centro è posto lo stemma dell'antica casata con corona, croce di Malta e ai lati la seguente iscrizione: FRA. D. ANDREA MINUTOLO, E DI / GIOVANNI DEI BARONI DEL CASALE / DI CALLARI, E FEUDI DI BUCCARRATO. Il Cavaliere, effigiato in età giovanile, è in abito militare, con fluente parrucca sulle spalle, ricca cravatta di merletto eseguito ad ago, e collare con croce di Malta sul petto. Il 30 dicembre 1740, in occasione della festa della Madonna della Pietà, Fra' D. Andrea Minutolo Governatore, per la terza volta, dell'Arciconfraternita degli Azzurri, riceve in casa tutti i nobili confratelli. *Ivi*, secondo la cronaca del tempo e in osservanza ad una disposizione concordata dalle due Arciconfraternite nel 1567³⁷, furono trattati con lautissimi rinfreschi, indi col treno di quaranta carrozze col tiro a quattro cavalli si portarono a prendere il governatore dei Bianchi di Palermo D. Domenico Alliata e Giovanni Principe di Villafraanca.

Un inedito Ritratto, di collezione privata messinese (Fig. 8), raffigura *Emanuele Filiberto di Savoia* (Torino 1588 - Palermo 1624), Gran Priore di Castiglia e Leon, e Grande Ammiraglio di Spagna³⁸. Il Principe era stato in Messina nell'agosto del 1614; vi fa ritorno nel febbraio del 1622 come Viceré di Sicilia. In Cattedrale presta giuramento, accompagnato dalla nobiltà e dal Senato messinese; finita la solenne cerimonia, fa il giro per le strade principali *...apparate di arazzi ricchissimi*. La sera la città comparve illuminata, *...e risonò tutta per l'armonia dei sacri bronzi, e per lo sparo di fuochi artificiali, mortaretti, e col triplicato rimbombo di tutta l'artiglieria*. L'influente personaggio che restava di buon gusto in Messina, prendeva parte attiva a varie iniziative cittadine anche religiose. *Piacque così estremamente il sito della città di Messina a questo principe, che ordinò vi si fabbricasse il superbo teatro dei palazzi... a 27 agosto si diè principio, e si buttò la prima*

pietra, si eresse a tal fine un altare innanzi l'antica porta detta dei Martoriati, ora denominata Emanuela o dei Crociferi, ornato di ricchissimi arazzi, l'arcivescovo benedisse la pietra, e S. A. pose nella cassetta alcune monete, come fece lo stradigò e Senato, la pietra subito in sua presenza fu situata nel fondo del fosso, ove si proseguì a buttarne delle altre, e della calce. Progettista del Teatro della Marina colle sue diciotto magnifiche porte, in altezza settanta palmi siciliani³⁹, fu l'architetto messinese Simone Gullì, progettista altresì, oltre a questa superba *Palazzata* distrutta dal terremoto del 1908 e rappresentata in molteplici incisioni e dipinti, di altre opere tra cui la Cappella della Madonna della Lettera con il bel noto Baldacchino in metallo dorato⁴⁰.

Il ritratto del Principe, effigiato a mezzo busto trova palese riscontro con due ritratti dello stesso personaggio di cui uno mostra la croce di Malta; l'altro a figura intera privo del simbolo melitense (Londra, Dulwich Picture Gallery) è stato realizzato a Palermo da Anton van Dick nel 1624 (Fig. 9), quasi sicuramente poco prima della sua morte. Questo piccolo dipinto messinese (cm. 51x37) ferma l'attenzione su un volto maschile che emerge contro l'oscurità del fondo per l'accuratezza della pennellata ricca e luminosa, nonché per sottili tocchi velati e trasparenti. Il ritratto potrebbe porsi con estrema prudenza, tra gli esempi di bozzetti a olio del periodo italiano realizzati da van Dick, raffiguranti ritratti limitati al solo viso, similmente a quello (cm. 43x31) eseguito per Elena Grimaldi Cattaneo (Washington, National Museum of American Art, gift of Hohn gellatey) come studio dal vivo per il ritratto a figura intera (Figg. 10-11), conservato a Washington, National Gallery of Art, Widener Collection⁴¹.

Per quanto riguarda gli autori dei vari ritratti citati, alcuni di essi, secondo inventari resi noti⁴², sono famosi pittori messinesi del tempo che godevano la stima e la fiducia dei collezionisti.



Fig. 8



Fig. 10



Fig. 9



Fig. 11

Per il '600 vengono menzionati Antonino Barbalonga (1590 ca. - 1649) del quale sono noti i celebri ritratti dello zio Alberti, di Urbano VIII e dei Cardinali Onofrio, Antonio e Francesco Barberini; Pio Fabio Paolini (1620-1692) molto lodato dal Susinno il quale ricorda numerosi ritratti tra cui quelli realizzati anche per la famiglia del Principe Ruffo della Scaletta⁴³; Mattia Preti (1613-1699), detto il Cavalier Calabrese che svolge la sua opera per circa quarant'anni a Malta lavorando per un decennio sotto la reggenza di un suo conterraneo, Gregorio Carafa, eletto Gran Maestro dell'Ordine di Malta il 2 maggio 1680⁴⁴. Agostino Scilla collezionista egli stesso anche di disegni antichi, e noto per diversi autoritratti tra cui uno custodito all'Accademia di S. Luca di Roma; l'altro, al Museum of Fine Arts di Boston. Francesco Jaconissa (1650-1714) *specializzato in lavorare solamente ritratti, nella fattura dei quali merita aver luogo fra' buoni pittori, specialmente nei piccoli ritrattini, toccati con diligenza libera, sul gusto di Monsù Giovan Battista Durante, pittore borgognone, abitante in Messina*⁴⁵, dipinse una tela raffigurante S. Luca⁴⁶ per la chiesa di S. Giovanni de' Cavalieri gerosolimitani di Messina. In un inventario del 1725 è documentato un suo ritratto eseguito per Antonino Bisignano, morto a sei anni⁴⁷.

Francesco Susinno ricorda altresì come ritrattista attivo a Malta al seguito di Mattia Preti, e per lavori eseguiti a vari Cavalieri, anche il pittore siracusano Antonino Maddiona (1650-1719), allievo a Messina di Agostino Scilla⁴⁸.

Nell'isola maltese era già stato il messinese Antonio Catalani, detto "l'Antico" (1560-1630) che per la chiesa dei Padri di S. Francesco, detti dell'Osservanza, aveva realizzato *Lo Sposalizio di S. Caterina*; anch'egli viene lodato dal Susinno per la maestria e perfezione *in far de' ritratti*, come uno in mezza figura al naturale di Simonetta Grosso⁴⁹.

Databile tra la fine del Seicento e il primo trentennio del '700 è il Ritratto, inedito (Fig.



Fig. 12

12), di un esponente della nobiltà messinese dei Duchi Avarna di Gualtieri Sicaminò, raffigurato in un elegante abbigliamento che gioca un ruolo fondamentale nel denotare lo status sociale; l'appartenenza all'Ordine di Malta ad esempio, è attestata dalla croce in smalto bianco esibita sul petto. Il giovane gentiluomo è ripreso a mezzo busto all'interno di una cornice ovale nell'atteggiamento in posa dei ritratti ufficiali. L'opera di buona qualità artistica, colpisce per la sobrietà della gamma cromatica e per l'espressione intensa e malinconica del protagonista dal volto languido. La tela è ascrivibile ad ignoto artista, informato dei modelli e delle esperienze più raffinate della ritrattistica francese ed italiana in linea soprattutto con il realismo di Vittore Ghislandi (1655-1745), detto Fra' Galgario⁵⁰. L'ignoto artista ama soffermarsi soprattutto nel registro luministico e negli aspetti della moda che illustra con gusto particolare, come la cravatta

e i polsini in delicato merletto bianco eseguito ad ago, o i bottoni, finemente lavorati in filigrana d'oro. Una nota archivistica attesta, in proposito, il gusto raffinato del tempo per l'impiego di preziosi bottoni; risale al 1645, infatti, un inventario di beni di Antonino Avarna che comprende anche diversi bottoni d'oro con una rosa di diamante al centro⁵¹.

Tra i ritratti settecenteschi se ne annoverano due contrassegnati dall'insegna della croce di Malta pertinenti alla famiglia Ruffo; uno rappresenta Antonio Ruffo Migliorino, Confrate del Grande Ospedale di Messina nel 1766, il quale sposa nel luglio 1748 Blanda Villadicani di Alvaro; muore a Messina il 16 ottobre 1778 (Fig. 13). L'altro ritratto è del figlio primogenito Giovanni, nato nel marzo 1751; sposa nel 1775 Maria Francesca Caraffa di Alvaro e Serafina Caracciolo da Napoli. Fu Gran Croce dell'Ordine Sovrano di S. Giovanni di Gerusalemme e nel 1801 Soprintendente del Porto Franco di Messina, muore qui l'anno successivo⁵² (Fig. 14). Era stato anche

Cavaliere di Malta Calogero Gabriele Ruffo, investito nel 1737 del titolo di Principe della Scaletta e Floresta, della Signoria di Guidomandri nonché del titolo di Barone di Altolia, Molino, Giampilieri.

Degli altri ritratti a mezzo busto qui illustrati, quattro si riscontrano nel comune di Taormina presso le collezioni del S. Domenico⁵³, di Palazzo Corvaja⁵⁴, della chiesa di San Pancrazio⁵⁵ e della Cattedrale⁵⁶. I rimanenti appartengono alla collezione dei Ritratti degli Arcivescovi succedutesi a Messina, custodita nel Palazzo Arcivescovile⁵⁷; a proprietà privata⁵⁸; al Museo Regionale di Messina⁵⁹, e alla collezione di Villa Piccolo di Calanovella in Capo d'Orlando⁶⁰. Quest'ultimo ritratto è riferito all'effigie di un esponente della famiglia Filangeri e realizzato da Giuseppe Patania (1780-1852) noto artista palermitano⁶¹, autore di altri ritratti eseguiti per gli Filangeri tra cui uno del Principe Nicolò del 1824, ed un altro dell'intero gruppo di *Famiglia in giardino* del 1825⁶². A Palermo presso la galleria dei Vice-



Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15

ré del Palazzo Reale si conserva un ritratto a figura intera del Principe Filangeri, firmato da D. Gaetano Mangano, datato 1803 che reca, tra le altre onorificenze, anche quella del S.M.O. di Malta⁶³. La croce a otto punte è accollata a uno stemma, posto al centro di una lunga iscrizione sita sul margine inferiore di un ritratto appartenente a D. Andrea Capece Minutoli, Principe di Colle Reale, vissuto tra il XVIII e il XIX secolo (Fig. 15), essendo morto all'età di 84 anni nel novembre del 1810⁶⁴.

Una corona di foglie di alloro, simbolo di vittoria e della vita eterna, cinge l'elmo con imponente cimiero dell'uomo d'armi con barba bianca, effigiato a figura intera disteso per terra, al di sotto di un grande *Albero genealogico della famiglia Lucifero* di Milazzo cui appartiene⁶⁵. Palese è l'allusione al tronco che nasce dal fianco di Jesse fonte ispiratrice, nel corso del tempo, di diverse opere d'arte, soprattutto nel XII secolo presso la miniaturi-

stica cistercense⁶⁶. In campo siciliano riscontri sono con una tela della chiesa di S. Angelo a Licata, raffigurante l'Albero genealogico dei conventi carmelitani; con una tela della chiesa del Collegio di Alcamo, raffigurante l'Albero genealogico delle province gesuitiche, e con tre dipinti, raffiguranti l'Albero genealogico dei francescani, conservati nella chiesa di S. Francesco di S. Marco D'Alunzio, nel Museo di Mistretta, e nella chiesa di S. Michele (proveniente dalla chiesa di S. Pantalone) in Alcarà Li Fusi⁶⁷.

Tra i pochi esempi di ritratti di gruppo familiare esistenti nel territorio messinese è il dipinto, inedito, della prima metà del XIX secolo, appartenente al Palazzo Corvaja di Taormina⁶⁸. Nella tela è rappresentata, in una composizione a tre figure, una giovane famiglia con madre, figlia e padre musicista che mostra sulla giacca una piccola croce di Malta; la scena e l'abbigliamento illustrato con scrupolosa verosimiglianza, lasciano immaginare la condizione sociale di esponenti legati al mondo della musica, del teatro con evidente riferimento al successo e benessere economico conquistato. Il dipinto, per la dovizia di particolari attinenti all'arredo, ai gioielli,



Fig. 16

all'abbigliamento e alle acconciature, è una valida testimonianza della moda di quegli anni in Sicilia.

Un piccolo dipinto inedito di foggia ovale, del quale non si conosce la provenienza, presenta le insegne del regno borbonico, riferito a Ferdinando I, re delle due Sicilie (1751-1825); la tela con lo Stemma reale (Fig. 16), corredato nel margine inferiore dal Toson d'oro, dall'emblema con la figura di S. Giorgio a cavallo e dalla croce di Malta, appartiene al Museo d'Arte Sacra di S. Marco D'Alunzio⁶⁹.

- ¹ L'opera è stata segnalata dal Prof. Camillo Filangeri; nel suo libro *La marina di Tusa e il suo castello dal Medioevo al Seicento* (edito nel 1999 dal Rotary Club di S. Agata di Militello in «Miscellanea Nebroide»), viene pubblicata una foto dell'interno dell'antica chiesa di San Giorgio, non più esistente e dotata allora di due dipinti su tela dei quali uno è il citato San Giorgio, p. 95, fig. 10.
- ² M. Thanmien, *Dizionario d'iconografia romanica*, Milano 1997, pp. 236-237.
- ³ Cfr. *infra*, p. 138-139.
- ⁴ F. Campagna Cicala - G. Barbera (a cura di), *Onofrio Gabrielli, 1619-1706*, Messina 1983, pp. 118-119.
- ⁵ Cfr. *infra*, p. 140; L. Buono - G. Pace Gravina (a cura di), *La Sicilia...*, cit., p. 113, figg. 69-70.
- ⁶ Cfr. *infra*, p. 142; *L'Ordine di Malta...*, cit., pp. 107-108.
- ⁷ C. Marullo di Condojanni, *La Sicilia...*, cit., pp. 154-158. Il riconoscimento dello stemma si deve al Prof. Biagio Ricciardi.
- ⁸ Cfr. *infra*, p. 141; L. Buono - G. Pace Gravina (a cura di), *La Sicilia...*, cit., p. 116, figg. 76-77.
- ⁹ Cfr. *infra*, p. 143; *L'Ordine di Malta...*, cit., p. 105.
- ¹⁰ [G. Grosso Cacopardo], *Memorie dei pittori messinesi e degli esteri che in Messina fiorirono dal secolo XII sino al secolo XIX. Ornate di ritratti*, Messina 1821, ristampa Forni, 1972, pp. 221-223. Per Letterio Paladino: E. Corrao, *Paladino Letterio*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, II, *Pittura*, Palermo 1993, pp. 389-390; C. Siracusano, *La Pittura del Settecento in Sicilia*, Roma 1986, pp. 50-51, figg. 48-50. Per Giuseppe Paladino, cfr. L. Sarullo, *Dizionario...*, II, *Pittura*, cit., pp. 388-389; [G. Grosso Cacopardo], *Memorie...*, cit., pp. 231-233, informa che per la chiesa di S. Giovanni, Giuseppe Paladino dipinse, oltre alla tela di *S. Maria Maddalena* del 1772, le seguenti altre opere: S. Egidio del 1786, S. Spiridione, S. Filippo Neri, S. Ignazio, S. Pasquale, S. Francesco di Paola, e la Vergine con i Santi Pietro e Paolo, datata 1786.
- ¹¹ S. Di Bella, *Il Collezionismo a Messina nei secoli XVII e XVIII*, estratto Archivio Storico Messinese, Messina 1997, p. 33. Dipinti con il soggetto della Madonna *Solidad* erano nelle collezioni di Giovanni Stagno (1646), di Giacinto De Joanne (1699), e di Antonino Grimaldi (1704).
- ¹² Cfr. *infra*, pp. 144-145.
- ¹³ Cfr. *infra*, pp. 146-147.
- ¹⁴ L'opera della chiesa di S. Agata di Sutura è stata segnalata dal sig. Pietro Fresta. Un riscontro precipuo con la tela di

Milazzo si ha con un'acquaforte settecentesca raffigurante *La Madonna di Lima*, cfr. C.A. Zotti Minici, *Le stampe popolari dei Remondini*, Milano, p. 329, fig. 681.

- ¹⁵ F. Zeri - F. Campagna Cicala, *Messina...*, cit., pp. 78-79.
- ¹⁶ G. Galluppi, *Nobiliario...*, cit., pp. 100-103. Opera catalogata, cfr. scheda n. 1900193455, Agorà 1993, Archivio Servizio IV, Soprintendenza BB.CC.AA. Messina. In riferimento alla immagine di S. Giovanni piace ricordare il recupero di una tela in pessime condizioni rinvenuta nella piccola chiesa della Trinità o di S. Giovanni in S. Angelo di Brolo raffigurante la *Trinità tra S. Giovanni Battista e S. Giovanni Evangelista*.
- ¹⁷ Lo scontro navale si tenne il 25 gennaio 1661 nelle acque antistanti la baia di Pozzallo, prospiciente il canale di Sicilia. Attribuito alla bottega dello Spolverini (Toto-Bari 1996) la tela proviene da Palo del Colle (Bari) ed era nel possesso della famiglia Filomarino; in atto è di proprietà di un membro dell'Ordine. Il dipinto che ha subito il consolidamento del telaio e una pulitura della pellicola pittorica da parte dell'Istituto del Restauro di Bari è di particolare importanza non solo per le sue qualità artistiche ma soprattutto perché si riferisce ad un momento di forza e splendore della "flotta Maltese" potenziata dal Gran Maestro Giovanni Lascaris di Castellar attraverso la donazione di una nuova galera, costruita con propri fondi, denominata appunto "Lascara", e rappresentata in primo piano nell'opera. Riferisce la Prof.ssa Maria Sirago nel suo saggio sul Gran Maestro Gregorio Carafa (Centro Studi Melitensi, Taranto 2001) *dal 1572 e per tutto il '600 la flotta dell'Ordine, formata dalle galere più potenti del Mediterraneo con 450 membri di equipaggio, oltre i Cavalieri, costituita fino al 1651 da 6 unità ed aumentata a 7 e 8 nella seconda metà del secolo, divenne un organismo potente, in cui operavano uomini valorosi, tecnici e competenti; e venivano spese somme ingenti per la costruzione delle galere e per la organizzazione degli arsenali e del porto. Lo spirito che animava questi valorosi e spesso eroici combattenti è ben rappresentato nelle parole scritte da Tommaso Strozzi nel suo panegirico composto in occasione dell'elezione a Gran Maestro di Gregorio Carafa: chi ha non solo la nascita ma l'anima nobile, non si appaga della nobiltà ereditata, la vuol di conquista e gode veder nelle sue azioni la famiglia.*
- ¹⁸ Cfr. *infra*, pp. 148-153.
- ¹⁹ S. Palumbo, *La magia dello Stretto*, in «Kalos», a. 16, n. 3, luglio-settembre 2004, p. 8.
- ²⁰ S. Di Bella, *Il Collezionismo...*, cit.
- ²¹ N. Aricò, *Rembrandt e il Duca. Lettura estetica del Teatro Marittimo di Messina*, Messina 2007, p. 50.
- ²² Notizie fornite dallo studioso Giovanni Molonia. Il tema della nave era molto sentito dai messinesi tanto da fare fabbricare in alcune circostanze riferite alla ricorrenza della Sacra Lettera del 3 giugno una maestosa Galea nella piazza di S. Giovanni. Tradizione documentata da una stampa di Salvatore Donia che correda una pubblicazione del 1728 in onore della festività della Madonna della Lettera in quell'anno. Nel 1742 è ricordata dal Gallo una maestosa Galea per i festeggiamenti (inerenti al XVII secolo dell'iscrizione della Lettera) fabbricata in legname ad intagli, dipinta e dorata da quell'ingegnossissimo Domenico Biondo che pure in quell'anno fabbricò il superbo cocchio per servire il Senato (C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., vol. III-IV, lib. IV, p. 304), esposto al Museo Regionale di Messina.
- ²³ Per i ritratti cfr. *infra*, pp. 154-185.
- ²⁴ F. Porco, *Storia dell'illustrissima Arciconfraternita di Nostra Dama sotto il titolo della Pietà detta degli Azzurri*, Messina 1741; E. Barbaro Poletti, *Natale Masuccio, cenni*

- storico-critici, in C. Ciolino (a cura di), *Orafi e Argentieri al Monte di Pietà. Artefici e Botteghe messinesi del sec. XVII*, Messina 1998, pp. 51-66; G. Foti, *Confraternite...*, cit., pp. 71-78; N. Principato, *Monte di Pietà, storia e architettura*, in C. Ciolino (a cura di), *Orafi...*, cit., pp. 25-49; F. Campagna Cicala, *La Nobile Confraternita degli Azzurri, programmi, istituzioni e documenti figurativi*, in C. Ciolino (a cura di), *Orafi...*, cit., pp. 67-74; E. Mauceri, *Messina nel Settecento*, Palermo 1914, ristampa Bonanzinga, Messina 1981, p. 216.
- ²⁵ N. Principato, *Monte...*, cit.; E. Barbaro Poletti, *Natale...*, cit.
- ²⁶ F. Porco, *Storia...*, cit., p. 21.
- ²⁷ *Ibidem*, p. 59; G. Foti, *Confraternite...*, cit., pp. 124-125; C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., vol. III-IV, lib. I, p. 45; M. Fagiolo Dell'Arco - S. Carandini, *L'Effimero Barocco*, Roma 1978, vol. II, p. 310; G. Foti, *Storia...*, cit., p. 160. Le Quarantore sono ancora praticate nella loro originaria magnificenza nella Chiesa Madre di Malcesine (VR)
- ²⁸ S. Zuffi, *Il Ritratto. Capolavori tra la storia e l'eternità*, Milano 2000; F. Frangi - A. Morandotti (a cura di), *Il Ritratto in Lombardia...*, cit., p. 240; N. Spinosa, *Gaspare Traversi. Napoletani del '700 tra miseria e nobiltà*, Napoli 2003.
- ²⁹ G. Giarrizzo, *La Sicilia...*, cit., cap. III, fig. 39.
- ³⁰ Il ritratto, realizzato intorno agli anni '90, è stato ambientato all'interno dello studio del Palazzo Magistrale di via Condotti in Roma; il nobile indossa l'abito da chiesa, ornato dalle insegne melitensi. Nella parte superiore del margine sinistro è rappresentato in un dipinto rettangolare lo stesso personaggio a mezzo busto in grande uniforme che poggia il braccio sinistro su una mappa raffigurante Forte S. Angelo a Malta, di cui fu Commissario straordinario per la ricostruzione. Lo stesso Forte è illustrato in un'altra tela dipinta lungo il margine destro del quadro.
- ³¹ S. Di Bella, *Il collezionismo...*, cit., p. 13.
- ³² V. Ruffo, *La Galleria Ruffo in Messina nel secolo XVII*, Roma 1917; M.C. Calabrese, *Nobiltà, mecenatismo e collezionismo a Messina nel XVII secolo. L'inventario di Antonio Ruffo, Principe della Scaletta*, Catania 2000.
- ³³ S. Di Bella, *Il collezionismo...*, cit., p. 43.
- ³⁴ Cfr. *infra*, p. 161.
- ³⁵ F. Susinno, *Le Vite...*, cit., p. 286.
- ³⁶ A. Minutolo, *Memorie del Gran Priorato di Messina*, Messina 1699; A. Spagnoletti, *L'Ordine di Malta e la Sicilia*, in L. Buono - G. Pace Gravina (a cura di), *La Sicilia...*, cit., p. 17, fig. 4; cfr. *infra*, p. 376.
- ³⁷ C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., vol. III-IV, lib. IV, p. 296. Nel 1567 entrambe le arciconfraternite avevano disposto, *che così gli uffiziali di quella di Palermo ritrovandosi in Messina, come quei di Messina che si ritrovasero per sorte in Palermo, dovessero non che assistere ma precedere in tutte le funzioni dei loro oratori*.
- ³⁸ L'identificazione del personaggio effigiato nel ritratto, di proprietà privata messinese, si deve al Cavaliere di Malta Arturo Nesci, Delegato permanente d'Italia della Confederation Internationale de Genealogie et Heraldique, il quale segnala altresì che un dipinto datato 1622 di cm. 73x61, raffigurante il Viceré di Sicilia, secondo G. La Corte Cailier (*Il mio diario*, Messina 1906, vol. III, p. 933), era di proprietà dell'Arciconfraternita della Pace. C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., vol. III-IV, lib. II, p. 190.
- ³⁹ C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., vol. III-IV, lib. III, pp. 236-237.
- ⁴⁰ F. Susinno, *Le Vite...*, cit., p. 127; M. Accascina, *Profilo...*, cit., pp. 23, 29-40; S. Greco, *Storia di Messina*, Messina 1983, pp. 200-202. Per il Baldacchino, cfr. S. Bottari, *Il Duomo di Messina*, Messina 1929, pp. 67-72.
- ⁴¹ S.J. Barnes - P. Boccardo - C. Di Fabio - L. Tagliaferro, *Van Dyck a Genova*, Milano 1997.
- ⁴² S. Di Bella, *Collezioni messinesi del Seicento*, Messina 1984; Idem, *Collezioni messinesi della prima metà del '700*, Messina 1985; Idem, *Il Collezionismo...*, cit.
- ⁴³ F. Susinno, *Le Vite...*, cit., p. 254.
- ⁴⁴ *Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei Pittori e degli Incisori italiani*, vol. IX, pp. 225-229; J.T. Spike, *Mattia Preti e l'Ordine di San Giovanni tra la Calabria e Malta*, Napoli 1999.
- ⁴⁵ F. Susinno, *Le Vite...*, cit., p. 243; E. Natoli *ad vocem* in L. Sarullo, *Dizionario...*, cit., pp. 491-493.
- ⁴⁶ F. Susinno, *Le Vite...*, cit., p. 261.
- ⁴⁷ S. Di Bella, *Il Collezionismo...*, cit., p. 41.
- ⁴⁸ F. Susinno, *Le Vite...*, cit., pp. 245-246; G. Grosso Caccopardo, *Memorie...*, cit., pp. 236-237.
- ⁴⁹ F. Susinno, *Le Vite...*, cit., pp. 98, 100.
- ⁵⁰ F. Frangi - A. Morandotti, *Il Ritratto...*, cit., pp. 292-300.
- ⁵¹ S. Di Bella, *Il Collezionismo...*, cit., p. 23.
- ⁵² F. Riccobono - S. Vernaci, *Scaletta Zanclea*, Messina 1896, pp. 70-72; F. Mazziotta, *Messina e la casa Ruffo di Scaletta*, Messina 1921, pp. 16-17.
- ⁵³ Cfr. *infra*, pp. 162-163.
- ⁵⁴ Cfr. *infra*, pp. 180-181.
- ⁵⁵ Cfr. *infra*, pp. 175-176.
- ⁵⁶ Cfr. *infra*, pp. 184-185.
- ⁵⁷ Cfr. *infra*, pp. 178-179.
- ⁵⁸ Cfr. *infra*, pp. 170-172.
- ⁵⁹ Cfr. *infra*, p. 173.
- ⁶⁰ Cfr. *infra*, pp. 182-183.
- ⁶¹ I. Bruno, *Giuseppe Patania Pittore dell'Ottocento*, Palermo 1993.
- ⁶² S. Susinno, scheda "Giuseppe Patania", in *Civiltà dell'Ottocento. Le Arti figurative*, Napoli 1997, p. 479.
- ⁶³ C. Siracusano, *La Pittura...*, cit., pp. 387-388, fig. 2.
- ⁶⁴ Documentazione fornita dal Prof. Ernesto Geraci.
- ⁶⁵ Cfr. *infra*, pp. 166-167.
- ⁶⁶ H. Biedermann, *Enciclopedia...*, cit., pp. 15-19; G. Einz-Mohr, *Lessico...*, cit., pp. 27-31; L. Impelluso, *La Natura e i suoi simboli*, Milano 2003, p. 16; J.E. Ciriot, *Dizionario...*, cit., pp. 64-69. Una complessa raffigurazione dell'Albero genealogico di Cristo, incisa da Gaspare Grispol-di, attivo a Venezia nella prima metà del XVII secolo, è pubblicata da C.A. Zotti Milici, *Le stampe...*, cit., p. 81, fig. 1; Idem, p. 101, fig. 62; cfr. stampa dell'Albero genealogico simbolico dei santi domenicani che affonda le radici sopra S. Domenico, incisore Giacomo Franco, attivo a Venezia nel 1550 ca.
- ⁶⁷ Un dipinto raffigurante l'Albero della vita è citato anche in un inventario del 1703 in collezione Campagna, cfr. S. Di Bella, *Il Collezionismo...*, cit., p. 45.
- ⁶⁸ Cfr. *infra*, pp. 180-181.
- ⁶⁹ Sac. S. Miracola, *San Marco d'Alunzio* (pagine d'archivio), Rocca di Caprileone 2000.

Incisioni

Al 1644 data l'incisione di Placido Donia, pubblicata nel frontespizio dell'*Iconologia* di Placido Samperi¹, opera di assoluta ed estrema importanza per l'erudizione messinese del Seicento, ove in alto a destra si scorge sullo scudo, retto da un puttino sgambettante, la croce melitense.

Un *Ritratto di Michelangelo Merisi da Caravaggio*, con croce di Malta, realizzato da Francesco Susinno (Fig. 1), uomo di notevole cultura letteraria e artistica, nonché pittore, disegnatore e storico², si riscontra a corredo della biografia dell'artista lombardo, inserito nella imponente opera redatta dal Susinno al fine di tracciare una storia della pittura messinese dal Quattrocento fino ai suoi giorni, sull'esempio del toscano Giorgio Vasari³. Nell'opera, intitolata *Le vite dei pittori messinesi* e pubblicata nel 1724, il Susinno dà un quadro di costume inedito della Messina della

prima metà del Settecento offrendo al tempo stesso una galleria di 21 ritratti tra gli artisti presentati; le immagini sono inserite in un ovale chiuso all'interno di una riquadratura il cui basamento reca al centro un cartiglio col nome dell'artista illustrato.

Un secondo *Ritratto del Caravaggio*, effigiato a mezzo busto e con la croce di Malta sul petto (Fig. 2), corredata anche la biografia dello stesso artista redatta nell'Ottocento da Grosso Cacopardo, parimenti a quella di altri 28 artisti trattati nel libro intitolato *Memorie de' Pittori messinesi*, pubblicato in Messina nel 1821⁴.

Michelangelo Merisi da Caravaggio (1573-1618) era stato alla fine del primo decennio del XVII secolo a Malta, ove era al servizio del Gran Maestro dell'Ordine; qui l'artista realizzò il "Martirio di S. Giovanni" opera di gran valore per la quale riceve in dono dal Gran Maestro una collana d'oro, due schiavi ed altre ricompense degne della liberalità di un tal signore. *Ritrasse lo stesso gran maestro*



Fig. 1

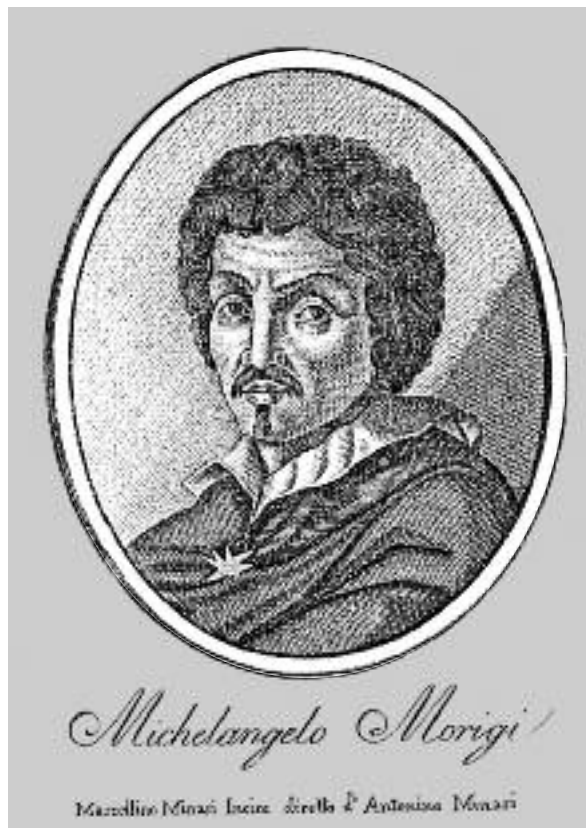


Fig. 2



Fig. 3

*in piè' armato. Formò un altro ritratto del medesimo signore vestito in abito di pompa; per le quali belle opere fu dichiarato cavaliere dell'abito*⁵. A Messina sue opere, oltre alle tele della Resurrezione di Lazzaro (1608) e della Natività (1609), esposte al Museo Regionale cittadino, provenienti l'una dalla chiesa dei Crociferi e l'altra dalla chiesa di S. Maria la Concezione dei Padri Cappuccini, sono citate dal Susinno nella collezione del Conte Giovan Battista Adonnino⁶.

Al rito dei grandi festeggiamenti o delle solenni celebrazioni festive, simbolo del potere e strumento di propaganda, dettate da circostanze diverse (matrimoni, gravidanze, battesimi, compleanni, ecc.), spesso protratte per settimane, che fanno rivivere all'intera popolazione un momento di aggregazione sociale⁷, appartiene il fasto delle cerimonie funebri, qui rappresentato da una Incisione di Pietro Donia;



Fig. 4

la stampa illustra la gigantesca *Macchina funebre* (Fig. 3), realizzata per le esequie di Fra' Giovanni Di Giovanni, Balì Gran Croce e Gran Priore di Messina, morto in un naufragio del 26 febbraio 1700 tornando da Malta⁸. Essa riprende il consueto motivo della piramide con l'arco di trionfo e il ritratto del defunto sormontato da una grande croce ottagonale. La monumentale opera è palesemente ispirata ai catafalchi romani e napoletani del XVII secolo che avevano larga diffusione, attesa la loro effimera durata, attraverso le coeve opere a stampa; una forte affinità si nota, in proposito, con l'esemplare eseguito dall'architetto Orazio Torriani per Filippo III (Fig. 4) su commissione della nazione spagnola di Roma⁹.

Una raffinata stampa della città peloritana ove è presente la croce di Malta visibile sul margine laterale destro, evidenzia lineamenti del porto con il forte del S. Salvatore, il Lazaretto e la Cittadella¹⁰.

N O I
A L E S S A N D R O
F I L I N G E R I

PRINCIPALE DI CUTO, DI MISILINDINO, DELLA FABBRICA, E S. MARTINO, MARCHESE
DI LUCCA, DI VILLANOVA E CULLA, SIGNORE DI SANTA MARGARITA, E DELLE SE-
GREZIE DELLA CITTA' DI NARO, BARONE DI S. CARLO, DELLA GULFA, FIGARAZZI,
GARGARA, COMUNI, PIANA, AQUILA, ZAFFUTI, CAULISI, MARCELLO, IUPONERO,
TUDIA, TUDIOTTA, CEPPI, CALICIANO UTILE SIGNORE DELLA BARONIA DI HO-
LO &c. GENTILUOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO DI S. R. M. (DIO GUARDI), CAVALIE-
RE DELL' INSIGNE REAL ORDINE DI SAN GENNARO, E DEL SACRO MILITARE ORDI-
NE GEROSOLIMITANO, E TENENTE GENERALE DE' REALI ESERCITI DI S. M. LUOGO-
TENENTE DEL RE, E CAPITAN GENERALE IN QUESTO REGNO DI SICILIA &c. &c. &c.

*Parte per Napoli D. Antonino Di Neri, Calermitano, d'anni 30,
capelli neri statura ordinaria*

*Perchè ordiniamo, e comandiamo a tutti li Governatori, Officiali, e Ministri di Giusti-
zia a Noi soggetti, ed a quelli, che non lo sono, domandiamo, e incarichiamo, che non
diano impedimento alcuno, anzi prestino tutto il favore, ed ajuto, che si ricerca, per così
convenire al Real servizio.*

Palermo li 10. di Marzo 1706

Al Principe di Cuto



Principe di Cuto

Gratis = Voglia per l'anti giorno

Fig. 5

L'Incisione di Messina venne realizzata nel primo ventennio del Settecento da Giuseppe Donia e da Paolo Pilaia (incisore), attivo a Roma fra il 1727 e il 1747¹¹. Probabile parente del Pilaia sembra essere stato il messinese Giovanni Antonio Pilaia, giureconsulto celebre e lettore dei sacri canoni dell'Università di Messina, che trasferitosi a Roma, rimase sotto la protezione del cardinale Albrizio, sino alla morte avvenuta nel 1675. Lasciò molti manoscritti legali, ed una copiosa libreria, come attesta Ignazio Costanzo abate e canonico di Malta¹².

Documento non comune è un inedito Lasciapassare datato 1805, appartenente alla fondazione Piccolo di Capo d'Orlando (Fig. 5). Il documento, necessario per lasciare temporaneamente un luogo e recarsi altrove, è intestato al cittadino palermitano Don Antonino di Giorgi, di anni 34, di statura ordinaria e di capelli neri, rilasciato per la durata di 20 giorni, da Alessandro Filangeri. Il permesso a stampa, scritto a penna ad inchiostro nero, consentiva il passaggio ove altrimenti sarebbe stato vietato¹³; in basso a sinistra reca lo stemma del nobile casato Filangeri con la croce di Malta.

Alla collezione di Villa Piccolo appartiene anche la stampa inedita con il *Ritratto di Niccolò Filangeri*, Principe di Cutò, realizzato in Palermo nel 1839. Il nobile raffigurato in alta uniforme, esibisce sul petto tra le varie onorificenze anche quella dell'Ordine di Malta¹⁴.

Al 1843 data infine una incisione realizzata da Michele Panebianco e Tommaso Aloysio Juvara; l'opera raffigura l'ingresso di Ferdinando II in Messina, osannato dalla popolazione messinese nella piazza antistante la chiesa di San Giovanni di Malta limitrofa al Palazzo del Gran Priorato, adattato a residenza regia dopo la distruzione del Palazzo Reale causata dal terremoto del 1783¹⁵.

¹ Cfr. *infra*, p. 186, figg. 1-2. Per i Donia, nota famiglia di incisori e argentieri messinesi cfr. M. Accascina, *Oreficerie di Sicilia dal XII al XX secolo*, Palermo 1974; C. Ciolino, *ad vocem*, in *Argenti da Messina*, Centro Europeo per il Turismo Cultura e Spettacolo s.r.l., Roma-Messina 1996; G. Musolino, *Argentieri messinesi tra il XVII e il XVIII secolo*, Messina 2001.

² F. Susinno, *Le Vite...*, cit., pp. 106-107.

³ G. Vasari, *Le Vite dei più eccellenti pittori scultori e architetti*, Firenze 1568.

⁴ [G. Grosso Cacopardo], *Memorie...*, cit.

⁵ F. Susinno, *Le Vite...*, cit., p. 109.

⁶ *Ibidem*, p. 114.

⁷ M. Fagiolo Dell'Arco - S. Carandini, *L'Effimero...*, cit., voll. I e II.

⁸ Cfr. *infra*, pp. 190-193; P. Samperi, *Iconologia...*, cit., p. CIV*.

⁹ M. Fagiolo Dell'Arco - S. Carandini, *L'Effimero...*, cit., pp. 44-45.

¹⁰ Cfr. *infra*, pp. 194-195.

¹¹ *Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei Pittori e degli incisori italiani*, vol. IX, p. 71.

¹² C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., vol. III-IV, lib. IV, p. 384.

¹³ Opera catalogata, scheda n. 1900162787, D. Germanò, 1994; Archivio Servizio IV, Soprintendenza BB.CC.AA. Messina.

¹⁴ Cfr. *infra*, p. 197.

¹⁵ Cfr. *infra*, p. 196.

Arti decorative e applicate

Nel vasto panorama delle cosiddette Arti Minori, le opere caratterizzate dalla croce melitense sono databili dal XVI al XX secolo; esse si presentano diverse nella materia e nella tipologia e sono connesse in gran parte con l'arredo e con la suppellettile ecclesiastica. Il nucleo più consistente è costituito da manufatti in oro e in argento, che attestano la nota attività degli orafi e degli argentieri messinesi¹.

Databile tra il '500 e il '600 è una Croce astile del Museo Regionale di Messina, già della chiesa di San Giovanni di Malta, menzionata in un inventario del 1838, ascritta all'attività di detti argentieri² a cui si attestano altri manufatti realizzati per la committenza gerosolimitana; tra questi: un Vaso portaramo, datato al 1637, con lunga iscrizione riferita ai nomi dei giurati di quell'anno come Fra' Antonino Gotho *cavaliere herosolimitano*³; una Lampada pensile a forma di nave realizzata in omaggio al Gran Priore di Navarra Don Martin de Redin, Viceré presente a Messina nel 1657⁴ e diversi gioielli ex voto in oro e smalto appartenenti al Duomo di Messina. Alcuni monili di fattura messinese, contrassegnati dalla croce a otto punte, si riscontrano anche presso musei stranieri e collezioni private⁵. Documentano altresì la committenza gerosolimitana una Coppetta del citato Museo Regionale, proveniente dalla chiesa di San Giovanni di Malta⁶, una Corona di statua di Montalbano Elicona⁷, una Pisside di San Salvatore di Fitalia⁸ e due Corone di rosario, appartenenti una a collezione privata di Mirto, e l'altra al Santuario mariano di Montalto di Messina⁹.

Una riproduzione fotografica della Manta d'oro, pubblicata nel 1923, mostra tra i numerosi gioielli applicati varie onorificenze offerte alla Madonna della Lettera come quattro Croci ottagonone in oro e brillanti, e in oro e smalto bianco (Fig. 1); di esse sulla Manta ne esiste oggi solo una applicata sulla spalla sini-

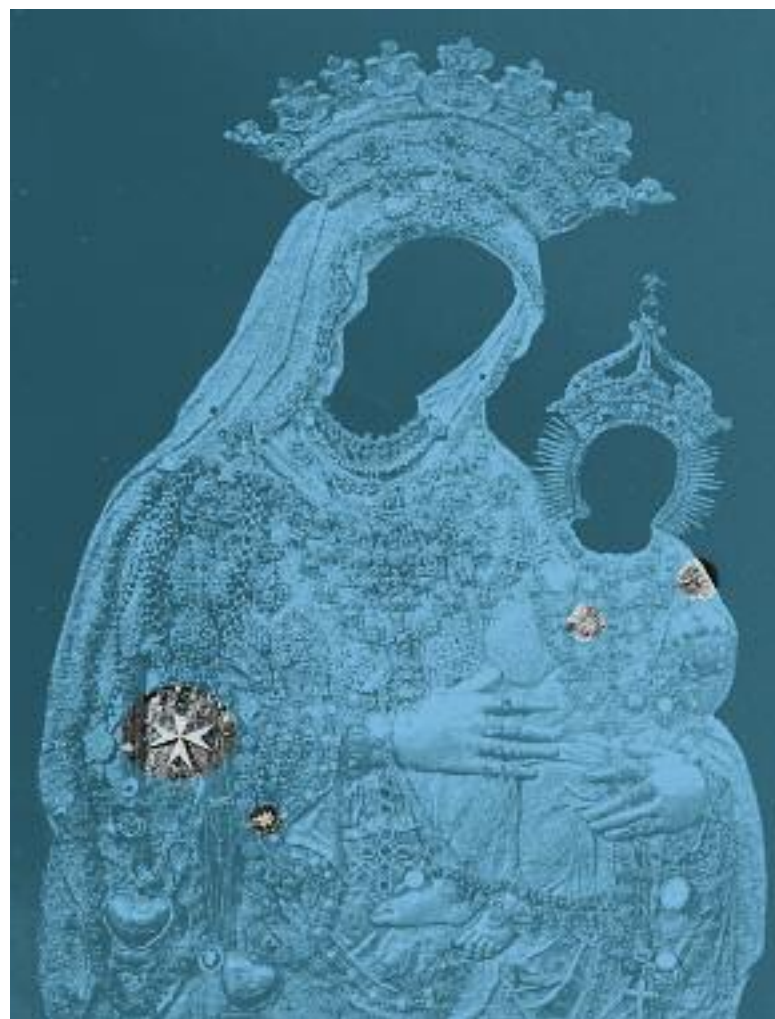


Fig. 1

stra del Bambino¹⁰. Delle altre tre staccate in epoca successiva se ne riscontrano due, una appare affine a quella illustrata nel ritratto di Mons. Maria Antonio Trigona Grimaldi, Arcivescovo di Messina nel 1817¹¹ (Fig. 2), e un'altra risulta parte integrante di un pendente *sui generis* in quanto è il risultato di un assemblaggio, ormai storicizzato (Fig. 3), di più pezzi in oro e brillanti secenteschi, costituito da un anello e da un medaglione che ingloba nella parte centrale, chiusa da vetro trasparente, un minuscolo Bambinello in avorio¹². Una terza croce, appartenente allo stesso



Fig. 2



Fig. 3

tesoro è in smalto bianco e oro, impreziosita da brillanti (Fig. 4). Di proprietà privata messinese è una croce ottagona in oro e smalto bianco, databile tra il XVIII e il XIX secolo, che mantiene ancora la sua custodia originale in pelle (Fig. 5).

Avulsa, ormai, dalla sua funzione sociale-celebrativa per la quale era stata adoperata è una piccola e inedita croce ottagona ottocentesca in filigrana d'oro, applicata come ex voto al centro del margine superiore della raggiata di un ostensorio del tardo Settecento



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

(Fig. 6), appartenente alla confraternita estinta di S. Rosalia e di S. Barbara di Messina.

La consuetudine di apporre ex voto, comprese croci melitensi, su opere di natura ecclesiastica raffiguranti immagini culturali come in particolare la Madonna della Lettera, Patrona di Messina¹³, trova ampia diffusione in tutta l'Isola. Per il territorio del Valdemone oltre alle citate mante in oro e in argento della Basilica Cattedrale messinese, si citano il Busto in argento di S. Agata, eseguito nel 1376 da Giovanni di Bartolo per la Cattedrale

di Catania, e la tavola quattrocentesca della chiesa dei Cappuccini di Paternò, proveniente dalla chiesa delle Grazie ove si scorgono tra gli ex voto anche croci riferibili al S.M.O. di Malta¹⁴.

Gli argenti databili al Settecento presentano varie tipologie di manufatti tra cui candelieri, ostensori, calici; il gruppo più consistente è costituito tuttavia da reliquiari. Tre degli esemplari qui presentati, appartenenti alla Chiesa Madre di Monforte San Giorgio, alla Chiesa Madre di Alì Superiore¹⁵, e alla chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano di Messina, hanno la forma detta a ostensorio.

Il Reliquiario di Monforte S. Giorgio¹⁶, usato per la festività mariana della Natività della Vergine dell'otto settembre, data al 1715, è inedito, e può essere riferito alla produzione dell'argenteo messinese Gaetano Martinez, Console in quell'anno, del quale si leggono le sigle G. M. C., impresse sulla teca. Gaetano Martinez, esponente di un nutrito nucleo familiare, imparentato con gli Juvarra, è tra l'altro l'autore di opere importanti come i due calici della Cattedrale di Messina; uno d'oro del 1742 con i simboli dei quattro Evangelisti, commissionato dal regio secreto Pietro De Moncada, dal Cavaliere gerosolimitano Ambrogio Pietrasanta e dall'Arcivescovo Francesco De Miceli¹⁷, e uno d'argento del 1750 con il nodo figurato che rappresenta l'immagine del Redentore. In note di pagamento riscontrate nell'archivio della Cattedrale di Messina il nome di Gaetano Martinez si trova associato a quello del fratello Antonio che nel 1733 esegue dei Candelieri sui quali è incisa l'iscrizione *Fide Magna* congiunta alla croce di Malta¹⁸.

Un quarto Reliquiario, inedito (Fig. 7) di autore ignoto, è databile tra il XVIII e XIX secolo; ha forma a medaglione ed è costituito da una piccola teca ovale in rame dorato che racchiude sotto vetro una spina adagiata su tessuto rosso, con etichetta cartacea esplicativa della reliquia custodita. Sul verso reca un sigillo impresso su ceramica con lo stemma



Fig. 7 (recto)



Fig. 7 (verso)

della famiglia La Rocca che vanta un Fra' Guglielmo Gran Priore di Messina nel 1294, diversi Cavalieri nel corso del XVI secolo, e la Dama di Gran Croce di Devozione nel 1721, Caterina La Rocca in Ardoino Principessa di Alcontres¹⁹.

Un inedito Vassoio, o Piatto d'argento settecentesco²⁰, di forma rotonda appartenente al Duomo di S. Lucia del Mela, riconduce alla particolare usanza liturgica dei piatti da parata che secondo le disposizioni di S. Carlo Borromeo (*Istruzioni*, 1577), erano necessari nelle solennità e dovevano essere esposti nelle chiese maggiori su una apposita credenza sita nella zona presbiteriale²¹.

Il vassoio di S. Lucia del Mela reca sul verso una piccola base rotonda, e si accomuna ai piatti di portata, con o senza base, che al centro recavano lo stemma del proprietario, arricchito da decori estesi fino all'orlo; affinità si riscontrano con un inedito esemplare della parrocchia di S. Maria della Consolazione del Villaggio Santo di Messina, e con due esemplari settecenteschi, uno di Monaco²², e l'altro, datato 1749, di Geraci Siculo²³.

Alla produzione di manufatti per uso laico, di non facile reperibilità, appartiene il Servizio da scrittoio della chiesa di S. Giovanni di Messina²⁴, considerato nella fattispecie tra gli oggetti di gran lusso, sinonimi altresì di cultura e di potere; gli esemplari in argento del Settecento sono rari, in quanto erano costituiti da tre o quattro pezzi mobili appoggiati su un piccolo vassoio, sul quale verranno fissati poi nel corso del XIX secolo. Tra quelli resi noti è interessante l'esemplare datato 1756 di bottega messinese, appartenente alla collezione Finarte di Milano; non pochi sono altresì i ritratti di vari personaggi abbienti, soprattutto ecclesiastici, effigiati a mezzo busto e solitamente di tre quarti, accanto ad un tavolo con servizio per scrivere in argento²⁵.

Di proprietà privata messinese è un Tagliacarte in argento, lavorato a sbalzo, cesello e a traforo (Fig. 8) costituito nell'impugnatura da una moneta coniata durante il magistero del



Fig. 8



Fig. 8, part. (recto, verso)



Fig. 9



Fig. 10

Gran Maestro Fra' Emmanuel de Rohan (1775-1797) di cui era paggio nel 1784 Ansaldo Galuppi; la moneta presenta sul *verso* la data 1780 e sul *recto* lo stemma del Rohan analogamente ad altre monete di proprietà privata, già esposte a Villa Niscredi di Palermo nel 2001²⁶.

All'ambito confraternale appartiene una inedita Medaglia (Fig. 9), in argento lavorato a sbalzo e a cesello riguardante il culto della Madonna del Carmelo, infatti, raffigura a mezzo busto, la Madonna col Bambino in braccio e in mano il tradizionale scapolare. Il medaglione ha forma ovale, doppia cornice perlinata con elemento ad anello per essere tenuto al collo mediante un cordone. In alto due cherubini reggicorona, e in basso la croce di Malta al centro di due anime oranti, poste tra lingue di fuoco. Il riferimento iconografico è palesemente allusivo al titolo della compagnia religiosa di appartenenza legata ai Carmelitani, che eressero il loro primo convento in Sicilia proprio a Messina lungo il torrente San Michele²⁷. Il medaglione, acquisito dal Comune di Scaletta Superiore, per essere esposto nelle sale del Museo Civico di Castello Ruffo vi rimase fino al febbraio del 1995, data del suo trafugamento²⁸.

A Castell'Umberto presso la chiesa parrocchiale di Maria SS. Assunta si conserva un Monile ottocentesco (Fig. 10), corredato di chiave, croce ottagonona e Toson d'oro, indossato dal parroco in occasione della processione del Giovedì Santo, celebrata all'interno della stes-



Fig. 11

sa chiesa; la chiave viene utilizzata per aprire e chiudere un'urna di legno, ove si custodisce la pisside contenente il SS. Sacramento²⁹.

Data tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo un Turibolo d'argento della chiesa di S. Giovanni di Malta di Messina ove si riscontra lo stemma del Gran Priore Bosurgi³⁰ con accollata la croce melitense.

Un altro Turibolo d'argento, di stile neoclassico della chiesa di S. Francesco in S. Angelo di Brolo (Fig. 11), riconduce al culto del Beato Gerardo rappresentato, a mezza figura, su un medaglione con croce di Malta accollata posto sul coperchio lavorato a sbalzo e a traforo³¹.

Il ristretto nucleo di Opere tessili su cui è presente la croce di Malta, si inserisce nel ricco repertorio dei manufatti serici di produzione siciliana, e in particolare messinese, databile dagli inizi del '600 alla fine del '700 compreso. La lavorazione della seta a Messina è di antica origine; i primi capitoli presentati al Viceré Ferdinando d'Acunea, da due mercanti, uno messinese e l'altro genovese datano al 30 marzo del 1493. Il successo dell'attività serica portò all'istituzione del Consolato dell'Arte della Seta i cui Capitoli vennero redatti e approvati nel 1520, ottenendo anche l'assenso imperiale di Carlo V nel 1530³². Lo sviluppo della seta richiamò sempre più numerosi mercanti da varie località che costituiti in Compagnie presero a commerciare i tessuti di seta prodotti dagli opifici messinesi. A Messina si trasferirono anche diversi maestri tessitori provenienti da altre città, e tra questi il genovese Simone Magnasco e il fiorentino Leonardo de Astolfo³³. Messina, fino quasi a tutto il Seicento detenne il primato della manifattura serica fra le altre città siciliane, lanciando sul mercato una produzione raffinata di lussuosi e pregiati tessuti come in particolare i damaschi, la cui affermazione continuò a protrarsi anche nei secoli successivi, nonostante le alterne traversie vissute dalla città³⁴. In proposito è interessante tra i vari provvedimenti adottati per



Fig. 12 (part.)

risollevere la città, un Bando impartito dal Viceré Laviefeuille nel settembre 1752, inerente all'apertura della Scala Franca, ove campeggia sul margine superiore uno stemma con grande aquila sulla cui coda è una croce ottagonale con il Toson d'oro. La testimonianza di questa fortunata produzione viene attestata, in questa sede, da tre esemplari.

Data al Seicento il Damasco di una pianeta appartenente alla Chiesa Madre di Tusa³⁵, la cui tipologia si riscontra nel decoro detto *a mazze*, in voga tra la fine del XVI secolo e gli inizi del successivo; l'opera, inedita, trova affinità con una variante interessante del damasco di una Tonacella, anche inedita, di Rometta Superiore che reca lo stemma di Pietro Ruiz de Valdevieso, Arcivescovo di Messina dal 1609 al 1617³⁶. Lo stemma di Nicolò Maria Tedeschi con croce di Malta, Vescovo di Lipari nel 1710, contrassegna alcuni parati in damasco verde³⁷ (Fig. 12) e in damasco nero del Duomo eoliano; essi tipologicamente appartengono al genere dei tessuti detti *bizzarre*³⁸, ritenuti di generica produzione francese (Lione) o italiana (Venezia). La copiosa presenza in suolo siciliano, e in particolar modo nel versante del Tirreno e dello Ionio,

ovvero nel territorio dell'ex Valdemone, di molteplici esemplari di tessuti *bizzarre*, induce a mio parere a considerare veritiera l'esistenza di opifici messinesi esperti anche in questa tipologia tessile, aggiornati altresì sui dettami della moda corrente. Va ricordato in proposito il rientro in patria, a seguito dell'indulto del 1702, di numerosi messinesi tra cui artisti e tessitori, costretti a vivere per 24 anni in esilio presso varie località francesi e del nord Italia³⁹. L'analisi tecnica del tessuto in oggetto corrisponde, inoltre, alle norme di fabbricazione dei damaschi messinesi disciplinati in severi articoli redatti dal Consolato che curava scrupolosamente la *bontà* del prodotto da commerciare. Alle stesse regole di fabbricazione del damasco, corrisponde la lettura tecnica del terzo esemplare appartenente alla chiesa di S. Giovanni di Malta⁴⁰, prodotto da telaio messinese durante la presenza (1773-1795) a Messina del Gran Priore Michele Paternò di cui reca lo stemma⁴¹. L'insegna dello stesso Paternò si riscontra su altre inedite vesti liturgiche ornate da ricami come una Pianeta conservata al Museo Regionale di Messina⁴² (l'opera mostra un sontuoso decoro realizzato con fili di argento e d'oro applicato su seta celeste, affine nella tecnica del ricamo a diverse altre opere, tra cui alcune appartenenti al monastero di Montevergine di Messina), una Tonacella e una Pianeta⁴³ di colore bianco con ricami dorati, appartenenti alla chiesa di S. Maria di Gesù Inferiore di Messina (Fig. 13); questi documentano il riutilizzo del ricamo settecentesco, ritagliato dal supporto originale, e applicato su tessuto nuovo, secondo un costume di restauro monastico privo di scientificità che mortifica l'originalità del disegno, annullando la fedeltà storica.

Al 1935 datano infine due, inediti, e rari accessori per abbigliamento liturgico, denominati Grembiali⁴⁴, che legati ai fianchi del Presule, scendono anteriormente fino alle ginocchia in modo da proteggere i vestiti durante particolari celebrazioni del Giovedì Santo, dei riti di ordinazioni e di dedizioni di chiese o



Fig. 13 (part.)

di consacrazioni di altari. Le due opere tessili, uno di colore bianco e l'altro di colore rosso, appartengono al Duomo di S. Lucia del Mela e recano entrambi lo stemma di Mons. Salvatore Ballo Cavaliere Magistrale del Sovrano Militare Ordine di Malta, eletto Prelato Ordinario di S. Lucia del Mela nel 1920, e già Canonico della Cattedrale di Palermo⁴⁵.

Del presule Ballo esistono due documentazioni fotografiche in bianco e nero presso il Museo Diocesano di Santa Lucia del Mela e presso il convento dei Cappuccini dello stesso comune, ove lungo il corridoio interno è affissa una lapide in marmo bianco con inciso il suo stemma.

Un grande Seggio priorale della chiesa di S. Giovanni di Malta⁴⁶, si colloca tra i pochi esemplari superstiti e ancora esistenti nelle chiese siciliane; realizzato tra la fine del XVIII e l'inizio del XX secolo, è in legno intagliato e dorato con ricami policromi su velluto rosso del sedile e dello schienale. L'opera⁴⁷ mostra un sobrio eclettismo decorativo tipico della produzione artistica di fine secolo o di transizione, sulla scia del rinnovato interesse che suscita l'avvento del Neoclassicismo.



Fig. 14

La grande Campana della chiesa di S. Giovanni di Malta⁴⁸ contribuisce ad arricchire la storia della lavorazione del bronzo in Sicilia di cui sono noti i fonditori di Tortorici⁴⁹. L'opera commissionata dal Gran Priore Paternò del quale reca lo stemma⁵⁰, esibisce una iscrizione con i nomi dei fonditori: Carlo Circa e Pietro Arcuri.

L'Arcuri data al 1802 una campana per la chiesa di S. Francesco di Castanea; suo parente sembra essere stato Giuseppe, fonditore della statua di Carlo III, disegnata da Giuseppe Buceti nel 1756, nonché artefice di opere anche per Monteleone e Taurianova.

Un Alfonso Arcuri è l'autore, inoltre, di un monumento per Donna Mariannina Russo Giaconia con figura allegorica in bronzo del cimitero di S. Orsola a Palermo, datato 1920.

Una Campana, inedita, appartenente alla chiesa di Tripi⁵¹ (Fig. 14) mostra una piccola croce a otto punte congiunta a una iscrizione riferita all'arciprete Vincenzo Abramo (1836-1858) e al sacerdote Antonino Camarda procu-



Figg. 15-16

ratore, il cui nome ricorre frequente nei locali registri di battesimo; la campana reca anche l'anno di esecuzione, 1844, e il nome della località presso cui è stata realizzata, Tortorici.

Di collezione privata messinese sono due piccole Campane in bronzo (Figg. 15-16) di cui una è di singolare interesse per la sua funzione originaria, in quanto veniva utilizzata per il capo principale delle mandrie degli allevamenti di proprietà dell'Ordine; l'opera presumibilmente settecentesca ha impugnatura rettangolare e reca sulla superficie una croce di Malta incisa, a differenza dell'altra campana, caratterizzata da croce ottagonale apicale.

Reca la data 1756 un Cannone di collezione privata messinese (Fig. 17) la cui iscrizione: REAL ARMERIA ha un riferimento palese con la fonderia imperiale di Carlo III di Borbone, re di Sicilia fino al 1759; anno in cui l'imperatore lascia l'Italia meridionale al proprio figlio Ferdinando IV, essendo chiamato a ricoprire la carica di re di Spagna, a seguito della morte del re cattolico Ferdinando VI⁵².



Fig. 17

Una Grata, inedita, in ferro battuto dalla forma quadrangolare, celata sotto un imponente dipinto su tela, sito a sinistra del transetto nella Chiesa Madre di Monforte S. Giorgio, presenta al centro una grande croce di Malta, ornata attorno da una sequenza di varie flessuose volute congiunte a dieci rose in rilievo (Fig. 18). Ignota risulta la funzione originaria dell'opera settecentesca di cui si potrebbe ipotizzare un uso correlato alla recinzione di una tomba o di una cappella. La commissione del manufatto, forgiato con buona perizia tecnica, sicuramente è ascrivibile alla committenza di nobili del luogo, legati all'Ordine Gerosolimitano come ad esempio i Moncada, e i Viperano⁵³.

La croce a otto punte si riscontra anche nella decorazione di una Bifora in ferro battuto (Fig. 19) posta sul prospetto della sacrestia della chiesa di San Giovanni Decollato di Messina ricostruita nell'ultimo dopoguerra⁵⁴.

Nel villaggio di Tremestieri un maestoso Cancellone in ferro e ghisa appartenente alla

famiglia Siracusano-De Natale, reca sul margine superiore un grande stemma nobiliare con croce di Malta (Fig. 20). Il cancello era collocato più avanti dell'attuale posizione e apparteneva ad un vasto possedimento che inglobava la chiesa dedicata alla Madonna della Provvidenza⁵⁵.



Fig. 17, part.



Fig. 18



Fig. 19

Su una Moneta d'argento di quattro tari (Fig. 21), coniata nel 1624 nella regia Zecca di Messina⁵⁶, si riscontra una croce a otto punte lungo il bordo, congiuntamente all'iscrizione del nome del Sovrano Filippo IV, che dota la città di molti privilegi, oltre al titolo di *Fidelissima et Esemplare*.

Il volto di Filippo IV, appare con alta gorgiera, visto di profilo rivolto a destra, simil-

mente a quello del ritratto effigiato nel Carlino napoletano⁵⁷.

Durante il regno di Filippo IV (come già era accaduto sotto i precedenti Sovrani, Filippo II e Filippo III⁵⁸), non si coniò oro ma solo argento e rame; nel 1635 per breve tempo fu aperta una Zecca a Palermo dove riprenderà definitivamente nel 1677, a seguito della rivolta antispagnola di Messina. Fino al 1647,



Fig. 20



Fig. 20, part.



Fig. 21



Fig. 22 (recto, verso)



Fig. 23



Fig. 24

tuttavia, sotto Carlo II si avranno una serie di coniazioni fatte a Messina dove il Senato già nel 1625 aveva ampliato l'edificio della Zecca, *principiando una fabbrica magnifica*⁵⁹.

L'attività della Zecca retta dall'Ordine di Malta⁶⁰, che cominciò a coniare moneta durante i due secoli trascorsi a Rodi (1310-1522), viene attestata nel presente lavoro da un esiguo numero di monete appartenenti alla collezione di numismatica del Museo Regionale di Messina⁶¹. A collezione privata messinese appartiene una Moneta di trenta tarì (Fig. 22) coniata durante l'epoca di Fra' Emanuele Pinto de Fonseca LXVIII Gran Maestro (1741-1773), fondatore, nel 1769, dell'Università maltese.

Di grande effetto è un Piatto da parata in maiolica decorativa, di proprietà privata messinese⁶². Nel piatto, detto "a scodella" per la sua tipologia, il motivo ornamentale di gradevole disegno riecheggia eleganti forme artistiche di tono esotico; la cromia delicata è nei colori bianco-blu. Nella zona centrale è lo stemma dell'Ordine di Malta sostenuto da due gabbiani.

Al 1926 data il maestoso Organo della Cattedrale di Lipari⁶³, collocato nella cantoria della controfacciata, ornato al centro del margine superiore da un grande stemma con croce di Malta appartenente al prelado Salvatore Ballo, Vescovo anche di S. Lucia del Mela.

Interessanti sono altresì dei Francobolli⁶⁴, di collezione privata messinese, emessi dal Sovrano Militare Ordine di Malta, stampati in rotocalco su carta con filigrana croci di Malta multiple come documentano il francobollo emesso nel 1971 (Fig. 23) per il quarto centenario della battaglia di Lepanto che illustra navi con bandiere rosse e croce bianca e il francobollo emesso nel Natale del 1983 (Fig. 24) per la II serie dedicata ai Maestri della pittura, ove è rappresentato un dipinto di Mattia Preti con la Madonna che mostra sul petto una croce ottagonale similmente a quella riscontrata in diverse opere messinesi illustrate nel presente lavoro.

¹ M. Accascina, *Oreficeria...*, cit.; C. Ciolino, *L'arte orafa e argenteria a Messina nel XVII secolo*, in C. Ciolino (a cura di), *Orafi e Argentieri...*, cit., pp. 130-136; M.C. Di Natale (a cura di), *Ori e Argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, Milano 1989; G. Musolino, *Argentieri...*, cit.

² Cfr. *infra*, pp. 198-199.

³ Cfr. *infra*, p. 200.

⁴ Cfr. *infra*, pp. 204-205.

⁵ Cfr. *infra*, pp. 341-346.

⁶ Cfr. *infra*, p. 206.

⁷ Cfr. *infra*, p. 201.

⁸ Cfr. *infra*, pp. 202-203.

⁹ Cfr. *infra*, pp. 210-213.

¹⁰ Cfr. *infra*, pp. 207-209.

¹¹ Cfr. *infra*, pp. 178-179.

¹² C. Ciolino, *Per una storia della gioielleria a Messina*, in *La tradizione orafa a Messina dalle origini ai nostri giorni*, Messina 1990, p. 40, fig. 35.

- ¹³ C. Ciolino, *Testamento del Vescovo Francesco Maria Micali*, in C. Ciolino (a cura di), *Atlante...*, cit., p. 318.
- ¹⁴ M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, pp. 36-37, 44, figg. 11, 16; V. Abbate, scheda in *X Mostra di Opere d'arte restaurate*, Palermo 1977, pp. 32-35, tavv. VI-VII.
- ¹⁵ Cfr. *infra*, p. 216.
- ¹⁶ Cfr. *infra*, p. 217.
- ¹⁷ Cfr. *infra*, pp. 222-223.
- ¹⁸ Cfr. *infra*, pp. 218-219.
- ¹⁹ C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., vol. I-II, lib. III, p. 191.
- ²⁰ Cfr. *infra*, p. 220.
- ²¹ B. Montevocchi - S. Vasco Rocca, *Suppellettile ecclesiastica. 4 Dizionari terminologici*, Firenze 1988, p. 312.
- ²² H. Brunner, *Vecchi argenti europei. Storia e splendori dell'argenteria da tavola*, Milano 1975, figg. 169-170.
- ²³ M.C. Di Natale, *I tesori della Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, Caltanissetta 1995, p. 42, fig. 29.
- ²⁴ Cfr. *infra*, p. 226. Opera considerata come servizio di ampolline e da G. Larinà, *Li giocali d'oro e d'argento della chiesa di San Giovanni di Malta a Messina. Una ricostruzione documentaria*, in L. Buono - G. Pace Gravina (a cura di), *La Sicilia...*, cit., pp. 289, 310, figg. 312-313.
- ²⁵ A. Bilardo, *Il Museo Civico di Castoreale*, Messina, s.d., pp. 99, 104.
- ²⁶ *Lungo il cammino della Filermosa*, Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni, Palermo 2001, pp. 60-61.
- ²⁷ G. Foti, *Storia...*, cit., pp. 117ss. Cfr. *infra*, pp. 145-147.
- ²⁸ Opera catalogata, scheda di catalogo n. 1900070749, G. Larinà, 1989. Archivio Servizio IV, Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina.
- ²⁹ Notizie fornite dal parroco.
- ³⁰ Cfr. *infra*, p. 227.
- ³¹ Cfr. *infra*, pp. 18-19, n. 1.
- ³² Presso l'Archivio di Stato di Messina è conservata la Pergamena firmata dall'Imperatore nel 1550; cfr. M. Intersimone Alibrandi, *Fonti documentarie per lo studio della seta*, in C. Ciolino (a cura di), *La Seta e la Sicilia*, catalogo della mostra, Messina 2002, p. 51.
- ³³ C. Ciolino, *La seta e la Sicilia, Storia e Arte*, in C. Ciolino (a cura di), *La Seta...*, cit., p. 21, nota n. 25.
- ³⁴ E. Pispisa - C. Trasselli (a cura di), *Messina...*, cit.; C. Ciolino (a cura di), *La Seta...*, cit., pp. 19-25.
- ³⁵ Cfr. *infra*, pp. 228-229.
- ³⁶ Fatti accaduti in quegli anni: durante i lavori per la fabbrica di S. Giovanni si trovò l'anello pastorale di S. Placido; nel 1611 giunse in città il Viceré Duca di Ossuna, ospitato nelle case dei Marulli, e nel 1614, il Principe Filiberto Emanuele di Savoia; vengono eletti Gran Priore di Messina due Cavalieri gerosolomitani, Fra' Ottavio Natta e Fra' Ferrante Cojro; nel 1617 è Gran Priore di Messina il piemontese Fra' Signorino Gattinara del quale esiste lo stemma sul portale del Priorato di Milici.
- ³⁷ Cfr. *infra*, pp. 230-231.
- ³⁸ Tra i testi specifici: P. Thornton, *The Bizarre Silks*, in «The Burlington Magazine», agosto 1959, pp. 265-270; H.C. Ackermann, *Seidengewebe des 18. Jahrhunderts I, Bizarre Seiden*, Riggisberg 2000; per la Sicilia: C. Ciolino (a cura di), *Lusso e Devozione. Tessuti serici a Messina nella prima metà del '700*, Messina 1985, pp. 123-151; G. Cantelli (a cura di), *Magnificenza nell'arte tessile della Sicilia centro meridionale*, 2000; C. Ciolino (a cura di), *La Seta...*, cit.
- ³⁹ C. Trasselli, *Messina dal Quattrocento al Seicento*, in E. Pispisa - C. Trasselli (a cura di), *Messina...*, cit., p. 581.
- ⁴⁰ Cfr. *infra*, pp. 232-233.
- ⁴¹ L. Buono, *Messina - Palazzo Priorale*, in L. Buono - G. Pace Gravina (a cura di), *La Sicilia...*, cit., p. 99, fig. 36.
- ⁴² Cfr. *infra*, pp. 234-235.
- ⁴³ Cfr. *infra*, pp. 236-237.
- ⁴⁴ Cfr. *infra*, pp. 238-241.
- ⁴⁵ S. Cambria, *La Prelatura...*, cit., pp. 29-30; cfr. *infra*, pp. 29, 77, 136-137, 248-249.
- ⁴⁶ L. Buono - G. Pace Gravina (a cura di), *La Sicilia...*, cit., pp. 95, 102, fig. 50.
- ⁴⁷ Cfr. *infra*, pp. 242-243.
- ⁴⁸ Cfr. *infra*, p. 247.
- ⁴⁹ S. Franchina, *Campane e campanari di Tortorici dal secolo XIII al XX*, Patti 1999.
- ⁵⁰ L. Buono - G. Pace Gravina (a cura di), *La Sicilia...*, cit., p. 99, fig. 37.
- ⁵¹ Per Tripi alcune notizie sono state fornite dal Parroco e dal Sig. Pippo Lombardo dello stesso Comune.
- ⁵² C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., vol. V-VI, lib. I, p. 46.
- ⁵³ Cfr. *infra*, pp. 280-384. L'opera è stata segnalata dal parroco Don Giuseppe Donia.
- ⁵⁴ G. Foti, *Storia, Arte...*, cit., pp. 401-403.
- ⁵⁵ Notizie fornite dal Dr. L. Giacobbe e dal Prof. B. Ricciardi.
- ⁵⁶ E. Pispisa - C. Trasselli (a cura di), *Messina...*, cit., p. 404. L'argento utilizzato proveniva dalle miniere di Fiumedini- si la cui attività estrattiva che comprendeva pure l'oro continuò fino al 1960. Cfr. B. Baldanza - M. Triscari, *Le miniere dei monti Peloritani*, 1987. Nel 1734 i tedeschi battono nella Cittadella anche monete d'oro; da una parte era l'immagine di Cesare e dall'altra la Sicilia col motto: *ex visceribus meis haec funditur*, cfr. C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit. vol. IV, lib. III, p. 229.
- ⁵⁷ G. Mauri Mori, *La Monetazione*, in *Civiltà del Seicento a Napoli*, Electa, 1984, p. 360, fig. 78.
- ⁵⁸ Una piccola croce di Malta si riscontra in monete d'argento coniate pure a Messina durante il governo di Filippo II e di Filippo III, cfr. F. Renda, *Dalle riforme al periodo costituzionale 1734-1816*, in *Storia della Sicilia*, vol. VI, Napoli 1978, figg. 63-73; *Civiltà del '700 a Napoli, 1734-1799*, 2° vol., Napoli 1980, pp. 230-231; C. Trasselli, *Messina...*, cit., p. 404.
- ⁵⁹ C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., vol. III-IV, lib. III, p. 245.
- ⁶⁰ G. Alteri, *Monetazione*, in *Lungo il Cammino della Filermosa*, Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni, Roma 2001, pp. 13-14; Frau J.E. Critien, *La raccolta numismatica a villa Niscemi Palermo*, in *Lungo...*, cit., pp. 15-16, 51-61.
- ⁶¹ Cfr. *infra*, pp. 244-245.
- ⁶² Cfr. *infra*, p. 246.
- ⁶³ Cfr. *infra*, pp. 248-249.
- ⁶⁴ *Valori filatelici*, in *Lungo...*, cit., pp. 17, 68-69. Il 20 maggio 1966 con decreto del Gran Maestro sono istituite le Poste Magistrali del S.M.O. di Malta. L'accordo con l'Amministrazione Postale Italiana è del 13 marzo 1979, cfr. *Catalogo Unificato Borsa Filatelica Nazionale 1987*, pp. 287-305.